I - PALLI
A

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Sala O. S.
O 17 - V. 15

III 17 V 15

24032

PROSPETTO POLITICO

DELL' EUROPA

NELL' ANNO 1805, E NEI PRIMI TRE MESI DEL 1806.

Una salus victis nullam sperare salutem

Tradotto dal Francese.

REGIA · LUCCHESE · PALERMO

PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA

1806.

VITTORIO EMANUELE III · BIBLIOTECA NAZIONALE · NAPOLI

Se la pace è uno stato di tranquillità, che mette ciascuno a suo luogo proprio, estingue gli odj, spegne i progetti ambiziosi, ispira la confidenza, e lascia riposare gl' imperi, facendo rinascere il commercio, e rifiorire l' agricoltura, tal che il carattere nazionale di ciascun popolo possa indi concorrere alla sua prosperità: egli è chiaro, che da gran tempo l' Europa non ha goduta mai pace.

Ma se la pace è solamente una cessazione di ostilità, un' apparenza di calma, in cui la vigilanza si addormenta, e sta desta l' ambizione, dee convenirsi, che dopo il congresso di Amiens non poteansi gustare che le sole false dolcezze di una pace di simil fatta.

L' Europa certamente allora ingannossi, perchè non ben giudicò della cagione potente, che arrestava i suoi movimenti, e mal conobbe i disegni dell' uomo, che la provocava al riposo momentaneamente.

Alla pace di Amiens la fortuna della Francia Repubblica era già fatta, se è lecito servirsi di questa espressione; ma allor cominciava quella di Buonaparte. Per dieci anni continui l' Europa erasi opposta al delirio dei francesi; ma questi con la fortuna delle loro armi aveano ricomprati i lor falli, e i disegni della Francia erano stati già compiuti.

Qualunque fosse per essere d' allora innan-

zì la forma di governo, che potesse adattarsi alla sua mobilità, non apparteneva alla politica dei Sovrani di credersene gli arbitri; e cedeasi alle convenienze, ed all'ambizione di quella tutto ciò, che poteala provocare ad uscire dallo stato di calma, che mostrava di offrire di buona fede.

I sacrifizj, ai quali consentirono allora le potenze in guerra con la Francia per comprare la pace, erano fatti per istabilirla di una maniera solida, se a quel tempo la Francia si fosse ritrovata quella vecchia, e rispettabile Monarchia, in cui l'interesse del Sovrano non potea giammai separarsi dall'interesse generale: per difetto di comprendere tutta la estensione della quistione, i gabinetti videro ciò che appariva, senza indovinare ciò che andava ad esistere realmente: i plenipotenziarj contentando la vanità di una nazione, che era nominata tuttora nei suoi trattati, giudicarono di aver già soddisfatto a tutto, e non si avvidero, che aveano essi posata la prima pietra di un edifizio, che si è dopo a tanta altezza innalzato.

Cosa mancava alla Francia dopo la riunione delle dieci provincie, le quali accrescevano di una quinta parte la sua popolazione, assicuravano per lungo tempo la integrità delle sue frontiere, e le picciole potenze, che ne erano inviluppate, doveano cedere alla politica di quella? Niente! Cosa mancava all'uomo che

la governava? Tutto ancora!

Poichè la Francia non avea da fare altre conquiste, credevasi in riposo l' Europa: e dovendo Buonaparte fondare la sua potenza, creare il suo impero, stabilire la sua famiglia, agitava già nella sua testa quei vasti disegni, che doveano strascinare la guerra: intanto la più parte dei gabinetti amavano ancora di lusingarsi, che la tranquillità realmente saria ritornata. In effetto chi ha mai turbata questa tranquillità? Sono essi stati i popoli, a cui la fortuna avea strappata una pace dolorosa? No! è stato l' uomo, cui la pace avea lasciato assai lungi dalla meta, ove di già pretendeva aggiungere. Trenta milioni di uomini, renduti attoniti dai talenti e dalla fortuna, potranno proclamare *Pacificatore dell' Europa* colui, che ha già messela in fuoco: ma pure trenta milioni di voci dovranno un giorno tacersi dinanzi ad una sola . . . . . dinanzi la voce della verità!

Se i fatti non parlassero ancora più solennemente che le gazzette, chi oserebbe alzar sù, e smuovere quella mole immensa di lodi, e di adorazioni, sotto la quale è pressochè sepolta questa verità? Chi oserebbe dimandare perchè colui, che dettò il trattato di Luneville, che fe segnare la pace di Amiens, non ha voluto adempirne una sola clausola? Se di fatto il Piemonte non fosse stato *dopo* riunito al-

la Francia: Se Parma, e Piacenza non avesse *dopo* cessato di appartenere alla famiglia Borbone; se i tre Magistrati Supremi, che governavano la Repubblica Francese, non fossero *dopo* stati assorti dall'ambizione di un solo; se questo primo Console non si fosse da se dichiarato Imperatore; se questo Imperatore non avesse voluto essere Re di un'altra contrada; se non fosse stata forzata Genova a venirsi a gittare nelle sue braccia; se le date infine, testimonj incorruttibili della storia, non contestassero altamente la rapidità prodigiosa di questi cangiamenti; se l'Europa infine non avesse veduto Buonaparte in seno della pace usurpare provincie, e fare delle conquiste più con la penna, la quale segnava costituzioni, riunioni, invasioni, e trattati, che con quella spada, cui si vorrebbe pure innalzare un tempio, chi potrebbe lottare contro il torrente delle opinioni, che la fortuna produce, e gonfia? e chi oserebbe provare in mezzo a tanti trionfi ed apoteosi, che l'ambizione, la quale ha fatto nascere la guerra, è assolutamente la stessa ambizione, che in questo momento vuol dettare la pace?

La prima base, su la quale devono essere stabiliti i trattati, è la ricognizione reciproca della forza reale di ciascheduna delle due potenze contrattanti. La potenza, che aumenta o cangia i suoi mezzi in politica, rompe

la prima l'armonia, e la pace; e quindi per questa infrazione libera da ogni impegno l'altra potenza, non sussistendo più le condizioni, duranti le quali si era obbligata.

Se questo assioma in dritto pubblico è riconosciuto generalmente, niuno potrà negare, che la pace di Amiens fu rotta dalla Francia nel momento istesso che la segnava.

L'Inghilterra senza spiegarsi assai chiaramente sopra la sorte dell'Italia, era nulladimeno assai lungi di pensare, che un tratto di penna potesse fissare l'aggregazione del Piemonte: e senza volersi mescolare nella forma del governo della Francia, non attendevasi, che una costituzione, tuttora democratica nelle sue radici, dovesse infra due anni rivestirsi di tutte le forme vigorose e permanenti delle Monarchie.

Buonaparte avea appena cessato di conquistare, che la penna diplomatica del suo ministro cominciava un genere di conquiste meno brillante, ma più reale. Mentre l'Inghilterra fedele al trattato di Amiens disarmava nei suoi porti, il ministero della politica francese armava tutto ciò che il macchiavellismo ha di più astuto, e di più frodolento: Se la spada avea cessato d'invadere, il timore produceva delle invasioni, e Malta era già per essere consegnata a men potenti mani; e ben si avvide allora il gabinetto di S. James, che la pruden-

za gl' imponeva una legge di non abbandonare il solo ostaggio, che gli restava.

Fu allor decisa la guerra marittima, e ne fu il pretesto l' indipendenza del commercio. La spedizione progettata in Olanda, e inviluppata di un male augurato mistero, spaventò con ragione l' Inghilterra: il dispotismo, che il governo francese affettava nel continente, rinforzò quello, che si vuole attribuire agl' inglesi nel mare: la Francia minacciava, e l' Inghilterra temeva dei colpi dati nell' ombre: e per liberarsi dall' inquietudine attaccò la prima. La violazione del dritto delle genti nella persona dei viaggiatori fatti prigionieri di guerra in Parigi, la vecchia antipatia nazionale, i risentimenti compressi più tosto che spenti, fecero il resto: e Buonaparte, cui venti poeti oscuri chiamarono tosto *il Britannico*, venne a Boulogne a provocare questo istesso *Albione*, di cui il governo abile seppe assai avvedutamente giovarsi dello spavento, che ivi fu sparso, per riunire tutti i partiti a nome della patria in pericolo.

Tale era la situazione dell' Europa nell' anno 1805, quando le principali potenze furono obbligate a prendere interesse in una querela, che esse non poteano osservare senza la più viva inquietudine. A sentire i fogli francesi, e il loro linguaggio diplomatico, il capo del loro governo non combatteva che per la liberazio-

ne dei mari. Ma secondo il linguaggio della ragione non potea senza timore vedersi una lotta, la quale se finiva con aprire il cammino delle due Indie alla Francia, sarebbe stato per sempre rotto l' equilibrio, che pure speravasi tuttora di conservare.

Intanto queste grandi potenze, fedeli religiosamente ai trattati, guardavano in silenzio una guerra così importante: ma finalmente aprirono gli occhi alla veduta di conquiste reali.

Che truppe, le quali marcino, che vittorie ripiene di sangue sieno agli occhi del comune degli uomini i soli atti di ostilità, che possano rompere l' armonia di due stati, noi ora non imprenderemo di combattere questo errore: noi solamente rivolgiamo le nostre riflessioni alle persone, le quali son persuase, che dominare un paese è l' istesso che invaderlo, e riunire una provincia è quanto a dire di conquistarla.

Se l' Europa avesse creduto di collocare la sua tranquillità sotto una specie di salvaguardia a la pace di Amiens, questa salvaguardia non era più dal momento, in cui il capo della nazion francese avea concertata, ed accettata la riunione di tutti i poteri. Si giudichi adunque quanta inquietudine abbia dovuto produrre quella serie non interrotta di minacce, di invasioni, di riunioni, di pretensioni, di titoli, che tutti insieme si accumularono, e svilupparonsi

con una rapidità senza esempio negli annali della Storia.

Buonaparte non ha voluto la guerra, se credesi a tutte quelle declamazioni, ove la lode, veleno inesausto, mostrasi pure vicina a venir meno: egli non cerca di vincere; gli basta di dominare.

Imperatore, Re, Conquistatore, Legislatore, dà corone, ma non pretende cangiar cosa alcuna nella superficie del mondo: se mette da una parte della bilancia di Europa quasi ottanta milioni di uomini, che a sua voglia governa, protestasi pure, che egli più che giammai ne rispetta l' equilibrio.

Ma chi potrà mai conciliare tante idee contraddittorie, e così opposte pretensioni in una testa, quanto vasta nelle sue concezioni, altrettanto felice nei mezzi di eseguirle?

Un sistema regolare conviene ai Sovrani, la cui potenza è in armonia con la politica universale; un sistema di distruzione è il solo, che possa adottare un conquistatore, di cui la fortuna gigantesca è un supplizio politico. Il fondatore di una dinastía non può pregiare un ordine di cose stabile, e può egli solamente per entro, e a traverso del caos spingere innanzi la sua fortuna.

Dee in conseguenza l' Europa attendersi ad un mostruoso miscuglio di paci, di guerre, di trattati, di alleanze, e di infrazioni, poi-

chè sopra le ruine può solamente collocarsi, e stabilirsi la famiglia di un conquistatore.

Una lunga pace non può convenire a Buonaparte, perciocchè non potrà essere quella che come un atto intermedio tra le sue pretensioni riconosciute, e le sue pretensioni novelle: resterebbene in caso diverso la sua ambizione immobile, e inerte. Se egli ha bisogno in ogni due, o tre anni di fare adottare per mezzo della pace le chimere, che la sua fortuna poi giustifica, ha per lo meno lo stesso bisogno di tornarsi a gittare per mezzo della guerra in quei vasti suoi delirj politici, che pure la sua fortuna trasforma sempre in fatali realità!

Buonaparte semina quando fa la guerra, e raccoglie nella pace: Conquistatore insieme, e pacificatore, miete ciò che cade, e distrugge ciò che resiste: intanto va innestando la sua famiglia nei rami di quegli arbori antichi, che egli ha mutilati.

La Francia è rimasta nella integrità del suo territorio, ripetono mille scrittori, i quali formano una opinione in Europa, perchè niuno si occupa di confutarli. Dicono essi, che dopo la pace di Amiens niente ha quella invaso: essa non ha fatto che cangiare la sua costituzione, e prendere un rango, cui la sua potenza davale dritto di pretendere. Ma cosa mai costituisce unicamente la Francia? Questo uomo estraordinario, che la governa, non ne

fa egli una parte essenziale? Quando la sua ambizione l' infiamma, ed invade, e rapisce, non è la Francia che si slancia insieme con lui sulla preda, che vien di rapire? E quando la pretesa adozione di Genova non sarebbe una di quelle infrazioni, alla quale nè anche la mala fede pretende rispondere, chi potrebbe negare che gl' interessi dell' Impero francese, e quelli del Regno d' Italia essendo confusi nella medesima testa, non possono avervi tra i due stati altre frontiere, che la volontà di colui, che li domina?

E' stata l' Inghilterra, gridano gli stessi scrittori, che ha sconvolto il continente, provocata la guerra, offerti sússidj, e fatti spargere fiumi di sangue: essa ha deviato il torrente che la minacciava: per essa sola la Russia, l' Austria, la Svezia hanno riprese le armi; mentrechè l' interesse reale dell' Austria sarebbe stato di unirsi a colui, che combatteva per la libertà del commercio; e che la saggezza della Russia non dovea farsi trarre ad una *guerra di fantasia*.

Una guerra di fantasia! e quando mai sonosi insieme riunite tante importanti cagioni per fare una guerra legittima? Dopo la pace di Vesfalia, dopo l' attività del commercio, che avvicina tutte le nazioni, era l' Europa a così dire una repubblica federativa; e senza attaccare una questione morale, e senza dimandare

sino a qual termine i sovrani così per l' onore delle loro corone, come per l' interesse della loro potenza possano restare indifferenti alle disgrazie, che opprimono la Sovranità, egli è facile di trovare nella sola natura dei fatti la necessità di una tal guerra.

Ma pria di passare ad una giustificazione, di cui il gabinetto di S. Petersbourg non ha bisogno, che ci sia permesso di guardare per un momento l' Europa spaventata; e di chiedere, se nell' atto, in cui le potenze dichiararono la guerra alla Francia, la corrente degli avvenimenti non le avea già strascinate assai lungi dal porto, ove credeano aver gittata l' ancora.

Noi l'abbiamo detto, e lo ripetiamo con quella confidenza, che nasce dalla persuasione: lo stato alternativo di pace, e di guerra conviene ad un conquistatore, il quale in luogo di una testa a coronare presenta tutta la sua famiglia, e per ciascuna testa di quest' idra dimanda una corona.

La fortuna della Francia è stata fissata in Marengo; la fortuna di Napoleone in Austerlitz; la fortuna della sua famiglia comincia oggi.

L' occupazione del principato di Lucca, e di Piombino fu uno di quei preludj, coi quali Buonaparte va sempre assaggiando l' opinion pubblica: dando una sovranità al più oscuro de' suoi cognati, per niuna cosa commendabile, nè per negoziazioni, nè per alcun

fatto militare, egli ha voluto far presagire ciò che riserbava agli altri.

Quando vogliasi esaminare la sua marcia ambiziosa, si vedrà chiaramente, che tutto si gonfia, e s' ingrandisce tutto attorno di lui: non pago d' innalzare la sua statua colossale, vuole insieme dilatare le dimensioni del suo piedistallo.

Eugenio Beauharnois da principio colonnello delle sue guardie, generale, vicerè d' Italia, in un colpo si unisce in parentela ad una delle primarie famiglie di Europa: la sua fortuna non dà sufficiente splendore al suo nome: si fa svanir questo, rimpiazzandovi quello di Principe di Francia. In tal modo Buonaparte finisce di spogliare i figli di S. Luigi.

La fortuna di Murat, di Luigi, di Giuseppe, di Girolamo Buonaparte, e forse ancor quella di Luciano lor fratello, sono enigmi, che l' Europa tremante cerca d' indovinare. Non possono destinarsi ad essi degli appannaggi, altrimenti resterebbero al di sotto del principe di Piombino: si dovrà dunque loro destinar degli stati. Si osa pretendere, che famiglie Sovrane debbano disparire per cedere il luogo a questa famiglia di usurpatori.

La guerra di Egitto, la spedizione di Buonaparte in Siria, la disfatta avuta dinanzi S. Giovanni di Acri aveano impresso troppo di animosità tra il gabinetto di S. James, e il capo

del governo francese, perchè la pace di Amiens non fosse uno di quegli edifizj, che la necessità costruisce in fretta, e il primo urto distrugge. Se questa pace fosse stata contrattata tra potenza, e potenza, la Francia, e l' Inghilterra non cangiando il loro rango, l' armonia potea conservarsi. Ma essendo quella l' opera di un partito in Inghilterra, di un solo uomo in Francia, e quest' uomo cangiando poi titolo, piani, e linguaggio, dovea facilmente venir meno la confidenza reciproca.

La riunione del Piemonte fu anteriore al rifiuto positivo di restituir Malta: dunque la prima infrazione è stata da parte della Francia.

Fra tanti re disgraziati, ai quali i Sovrani dovrebbero forse più generose ricordanze, era il Re di Sardegna, di cui la politica non avea ancora definitivamente fissata la sorte. Il trattato di Luneville, quello di Amiens aveano evitata la vergogna di pronunciare un abbandono tanto impolitico: una sola delle grandi potenze nelle sue trattative con la Francia avea stipulato per gli interessi futuri del suo alleato spogliato: adunque la riunione del Piemonte alla Francia senza il menomo compenso insultava nel seno della pace a questa *Potenza protettrice*: e la pace di Amiens conchiusa e segnata avea già perduta l' inviolabilità, che ne faceva la forza.

Dato appena questo primo colpo, il du-

cato di Parma con un tratto di penna fu inghiottito dalla Repubblica Italiana: e Napoli minacciato non lasciava più vedere agl' inglesi dal Texel sino a Venezia, eccetto il Portogallo, un sol porto per mille leghe di coste, in cui i francesi non fossero presti a dettar leggi. Se quelli rendevano Malta al Re delle due Sicilie, doveano certamente rinunziare al mezzogiorno dell' Europa, e non sarebbe ad essi restato altro commercio, che nelle bocche del Weser, dell' Elba, e del Sund. Se la Francia si fosse severamente rinchiusa dentro alle sue frontiere, l' evacuazione di Malta non avrebbe seco tratto alcuno inconveniente politico: ma dal momento, nel quale colui che governavala, e ne dirigeva a suo grado le forze, passò le Alpi per coprire tutta l' Italia della sua forza, il gabinetto brittanico non potè più spogliarsi del solo mezzo, che gli restava per disputare alla Francia quella superiorità, che già annunziava di volere spiegare per tutto il mediterraneo.

Se è stato bisogno risalire accuratamente all' origine dei fatti per dimostrare sino a qual punto abbia provocata Buonaparte la guerra marittima, saremo dispensati di ricercare con la stessa accuratezza le mille cagioni, che forzarono l' Austria, e la Russia a prender parte in questa guerra. Non già una o più infrazioni degli ultimi trattati hanno stancata la pazienza

di queste due potenze, ma, come si è detto, la serie oltremodo rapida delle tante pretensioni, ed invasioni: le quali colpo sopra colpo in guisa stupenda avvenute aveano forse prodotta l'indecisione, nella quale ammendue quelle potenze da gran tempo eran cadute. I loro ministri occupati della grandezza apparente della Francia, limitatisi dentro alle forme della politica ordinaria, e consumando i loro momenti in una diplomazia tortuosa, aveano forse, osservando la Francia, trascurato di gittar l'occhio nel baratro sempre aperto delle finanze di quella. Meglio informati dello stato dell'amministrazion della Francia, delle gravezze enormi imposte dalla stessa costituzione, e della prodigalità di un governo per natura dissipatore, avrebbero anticipatamente calcolato nello stesso segnarsi della pace, che bentosto Buonaparte sarebbe stato necessitato a riprender le armi. Stando ai rapporti del Tribunato, che avea tuttora una esistenza, e una forza pubblica, ascoltando gli ultimi sospiri di quei corpi amministrativi e legislativi, che sono stati poi condannati a non ragunarsi, che per ammirare, adorare, e tacersi, non avrebbero ignorato, che i trattati di sussidj conchiusi all'Haja, e in Madrid, o a meglio dire i tributi imposti a tutte le potenze, che sono dattorno alla Francia, erano l'unico mezzo che restava al governo francese, per supplire al vuoto del-

le sue finanze; ed avrebbero quei ministri congetturato, che lo stato forzato di turbolenze, e di guerra, il quale ruina gli altri imperi, era il solo, in cui Buonaparte potesse sostenersi a spese dei suoi infelici vicini.

Non esiste una potenza in Europa, della quale il *preteso pacificatore* non abbia dopo la pace di Amiens urtati i dritti, o sconcertati gl' interessi. Alleati, o nimici, vicini, o lontani, deboli, o potenti hanno tutti i popoli provata l' influenza di quello: e ciaschedun stato, faticato nella sua indipendenza, è stato umiliato, o contrariato da questa dittatura europea, che egli pretende più che giammai esercitare.

Console, cioè a dire primo magistrato della repubblica francese, ne usurpò Buonaparte la sovranità, spogliandone la nazione, che ne lo avea fatto depositario: con un trattato intollerabile aggravò la Spagna del peso di un sussidio a tal segno oneroso, che la guerra parvele meno insopportabile: rapì a forza somme enormi dal Portogallo: cangiando a suo grado la costituzione dell' Olanda, la caricò del peso delle sue armate, quando gli erano inutili, e ne le ritirò senza misericordia, quando poteano salvarla da una invasione.

Despota con l' Italia, ne cangiò la repubblica, che egli avea creato, in regno: il Piemonte in provincia del suo impero: Genova in

un porto di costruzione per gli suoi vascelli; tolta l' isola d' Elba alla Toscana, continuò a tenere sua guarnigione in Livorno, e a dettare ordini a Firenze: uso a sottomettere al suo giogo la religione, attaccò al suo carro i supremi pastori. Ed inesorabile sempre coi nipoti di Luigi xiv, il cui nome travaglia la sua coscienza, non lasciava di faticare il regno di Napoli con più di rigiri, e di ingiuste querele, che non suscitavane il lupo sitibondo della favola al pacifico agnello.

Moderato in apparenza nel seno dell' impero di Alemagna, ha impiegata la politica per trattenervi la disunione, per tirare a lungo il caos delle indennizzazioni, per seminarvi ogni genere di animosità, e formarvi a forza di intrighi diplomatici quel nodo gordiano, che la sola sua spada ha dritto di tagliare.

Ma se Buonaparte a cominciar dalla Francia non ha rispettata niuna di quelle contrade, che gli sono più o meno soggette, egli non ha meno attaccati gli stati tutti, di cui poteva prudentemente evitare di offendere le pretensioni, la potenza. Volea la guerra, e non potea trapparla dall' Europa, che a forza di ingiustizie. Egli la volea, perciocchè essa sola rompeva i trattati fatti, gli procurava le ricognizioni utili, e facilitava le sue chimere politiche: la volea, perciocchè la guerra accomodando le sue finanze, e spossando quelle dei

suoi alleati, e dei suoi nimici, serviva ai suoi gusti, ai suoi talenti, alla sua gloria, e rilevava quell' ammirazione, che solamente per mancanza di attaccamento e di stima può imprimere alle nazioni che domina.

Se Buonaparte, che sa bene subordinare le sue passioni ai suoi disegni, non avesse avuto un fine diretto di ingrandimento nel volere la guerra, egli non avrebbe urtata l' Austria, ostinandosi a carpire una seconda corona, che non aggiungeva alcun lustro alla prima: e non avrebbe ei stesso in seno della tranquillità collocato un campo di trenta mila uomini in quelli stessi piani di Marengo, ove cinque anni indietro avea dettati i preliminari della pace.

Col trattato di Luneville avea egli assicurata la loro indipendenza alla Olanda, e alla Svizzera: e quantunque vi avesse chiamata la garanzia dell' Austria, nulladimeno il landamanno della Svizzera, e il gran penzionario dell' Haja non erano che come prefetti, i quali riceveano i suoi ordini, e le sue leggi..... In forza dello stesso trattato la Repubblica italiana non poteva essere in niuna guisa sotto la stessa dominazione che la Francia: ciò non ostante al pari di quella cangiò di forma, subì la stessa costituzione, e lo stesso giogo, e posò una corona sopra la stessa testa: e quando l' Austria osò maravigliarsene, o dolersene, la riunione della repubblica ligure fu la sola ri-

sposta del pacificatore di Luneville, assiso sul trono di Milano.

Se Buonaparte non avesse voluta la guerra, non avria data sì grande importanza all' isola di Malta, quando i porti della Liguria, quando Maone, Portoferrajo, Ancona, Livorno, Civitavecchia offrivano delle risorse al suo commercio, ed asilo ai suoi vascelli. Se ei meno si fosse occupato dell' Egitto, e meno avesse agitata con le sue perpetue cure la Morea, sarebbe stato meno geloso di vedere le squadre russe nel mare Jonio; infine se avesse egli temuta la guerra del Nord dell' Europa, i suoi ministri in Ratisbona avriano parlato un diverso linguaggio; e un avanzo di libertà, lasciato alle reliquie spiranti del corpo germanico, saria stato sufficiente alla dignità delle alte potenze, che ne aveano promessa la garanzia.

Si grida da ogni parte, che la guerra del continente è opera dell' Inghilterra: intanto senza l' incoronazione in Milano, e senza l' appropriazione della Liguria, M. de Novosilzoff andava in Parigi, e probabilmente la guerra del 1805 non avria avuto luogo.

Buonaparte non vuol la guerra? e perchè dunque il suo spirito inquieto è sempre occupato di là delle sue frontiere, e la sua imaginazione è sempre pronta ad oltrepassare i poteri, che dee alla fortuna? qual' è l' angolo dell' Europa, qual' è l' impero, il regno, la re-

pubblica, il principato, la città libera, che i suoi piani non attacchino, o non offendino? qual' è il picciolo stato, cui non abbia voluto dar la legge? qual' è la potenza, di cui non abbia preteso dirigere, o governar gl' interessi? qual' è il Sovrano, al quale non abbia fatto offrire permutazioni, o compense? . . . . . sempre pronto a dividere alcuna provincia, appaga da principio, e poi addormenta l' ambizione dei grandi stati; sicuro che quanto *più farà dei partaggi*, potrà più facilmente distruggere quello equilibrio, che assai meglio degli accrescimenti ed acquisti impolitici è la salvaguardia delle potenze di secondo ordine.

Cosa mai non ha inventato, proposto, concepito una imaginazione sì vasta, e qual piano non tiene ancor celato una testa così fatta, o a meglio dire quel *crogiuolo*, in cui la *rifusione dell' Europa*, al dire di un celebre giornalista, è da gran tempo decisa?

Non vi ha stato in Alemagna, di cui egli da legislatore, e dittatore non abbia rovesciata la costituzione, e scompigliato il territorio. Col solo dritto della sua spada, gli elettori cangiano titolo; luogo, e rango i principi vinti: la sovranità è errante, spogliata la nobiltà, e la proprietà un albero senza radici, che si pianta, e spianta a suo grado. Padrone di tutto, cangia, rovescia, solleva; e forza i più lontani stati, e le potenze più tranquille

ad abbandonare il loro letargo politico.

Se la Danimarca conserva la sua nobile, e saggia neutralità, ei se ne offende in vederla, che non chiude i suoi porti al nimico, che ei vorrebbe perseguitato in tutti i mari dell' universo.

Se la Svezia dimostra qualche indignazione, e qualche energia, egli offre al nipote del grande Elettore di tor la Pomerania all' erede di Gustavo il grande, e dal mezzogiorno al nord, da Stralsund a Napoli porta la minaccia, e la vendetta, e non parla che di punire i Re.

Non potendo toccar da vicino la Russia, che per la lontananza evita le di lui *tracasserie*, e la di lui audacia con la sua forza, l' affligge nei Re alleati di quella, e minacciala di riaprire nel di lei seno un vulcano, che non è guari fumava ancora.

La Prussia fedele ai suoi trattati al punto di sagrificare ad essi la libertà del corpo germanico, e forse la sua dignità e la sua gloria, può ben restarsi immobile e muta in mezzo dell' Europa infiammata: che Buonaparte come un torrente, che non riconosce il dritto delle nazioni per argine, allaga il territorio di quella, ne infrange la neutralità, e la forza di gittare al cospetto dell' Europa sbalordita quel grido di coscienza, che la politica ben tosto suffocò.

Infine eziandio la Turchia, quell' antica alleata dei francesi, dai quali fu obbligata di allontanarsi dopo la spedizione in Egitto, e di arrendersi alla impulsione più generosa del solo alleato che le resta; le potenze tutte di Europa ingannate o abbattute, rassomigliano in questo momento a quei timidi uccelli, che spaventati fuggono per le campagne, mentre che l' avvoltojo, che si aggira sopra le teste loro, li trattiene, e li minaccia tutti.

Ma se l' Europa non è che troppo giustificata di aver mostrato il desiderio di affrontar la tempesta, e di tentare, essendo stato il dritto delle genti cento volte oltraggiato, di far riconoscere il dritto delle nazioni, vediamo ora sino a qual punto abbia dovuto la Russia, come per dignità, così per interesse prender parte a questa nobile querela.

Qual' era la situazione della Russia in riguardo alla Francia nell' epoca dei suoi ultimi trattati?

Qual' era il rango, al quale la sua condotta politica, e la sua forza reale aveanla innalzata? e quale attacco diretto era stato dato alla sua influenza?

Quale dislogamento alla sua potenza? quale attentato alla sua indipendenza? qual diminuzione infine di tutto ciò, che costituisce la sua potenza, potea risultarne?

Se a tutte le anzidette questioni sarà fa-

cile di rispondere, e di provare, che dalla pace segnata in Parigi gli 8 ottobre 1801 tra la Russia, e la repubblica francese, non esiste più un solo dei rapporti allora fissati, che non sia stato dopo sconcertato, o almeno fortemente compromesso, forse abbastanza sarà allora ribattuta l'accusa leggiera e ridicola, che la Russia non ha impresa contro la Francia che una guerra di fantasia.

La potenza reale di uno stato non consiste solamente nel suo territorio, nella sua popolazione, e nelle sue ricchezze, ma è ancora composta di cause morali, anche metafisiche, le quali sono tutte necessarie alla sua prosperità, come tutto ciò che apparisce ai nostri occhi: la gloria di una nazione, la gloria delle sue armi, la franchezza della sua politica, la fermezza dei suoi disegni, la lealtà del suo Sovrano fanno così bene parte della sua forza, come il suolo, il commercio, e gli abitanti. Attaccare queste cause importanti ma nascoste è lo stesso che attaccare il tutto; e l'Impero, di cui scuotesi la preponderanza sopra i suoi vicini, e la fiducia dei suoi alleati, perde assai più di un altro Impero, di cui s' insulta qualche frontiera, o s' invadono lontane provincie.

Il governo francese non ha punto minacciato il territorio della Russia; ma egli dappertutto per lo corso di tre anni ha eluse le

sue dimande, attaccati i suoi alleati, e spregiata la dignità della sua alta potenza.

Raccolto sotto la di lei salvaguardia negli articoli aggiunti al trattato di Parigi il Re di Sardegna, ha lungo tempo atteso con sicurezza l'esecuzione di un impegno contrattato sotto la garanzia di quella: intanto il Piemonte è rimasto aggregato alla Francia senza il più picciolo compenso.

Chiamata la Russia dal corpo germanico a riconoscere, a difendere la integrità della ultima costituzione, che le era stata *lasciata*, vide, malgrado le rappresentanze dei suoi ministri, mille ingiuste esazioni attaccare, o annullare gli effetti della sua garanzia.

Gelosa infine di aprire delle comunicazioni alle sue provincie meridionali, e di legare la prosperità del commercio del Mar Nero ad amichevoli, ed utili relazioni nel Mediterraneo, divideva con la sublime Porta l'onore di proteggere la repubblica delle sette isole, senza disputarlene la sovranità; ed avendo lasciato Buonaparte di la dalle Alpi, videlo venire in qualità di capo di una nuova repubblica, ed ostentare tutte le pretensioni del dispotismo francese nei porti tutti d'Italia.

Mille rapporti di confidenza, mille combinazioni politiche imponeano ad essa una legge sacra di sostenere nel Re di Napoli il suo più fedele alleato; e mentrechè essa inviava

in Parigi in febbrajo 1801 M.' de Kalitsheff a compire una negoziazione offerta da Buonaparte istesso, della quale dovea essere la base l' indipendenza del regno di Napoli, un trattato strappato con la punta della spada nel mese di marzo in Firenze aggravava più che mai la situazione di questo alleato, al soccorso del quale la sua nobile amicizia accorrea con franchezza.

In tutte le circostanze e dappertutto ha sperimentato la Russia opporsi la Francia ai suoi disegni, contrariare le sue vedute, eludere i suoi dritti, insultare ai suoi protetti, incarcerare i suoi sudditi, indebolire il suo credito, e soprattutto tirare ad oscurare lo splendore e l' importanza, che un Regno illustre e brillante avea dritto di far riconoscere nella sua intervenzione politica.

Pria che Buonaparte, allevato certamente nella scuola politica del Brenni, e degli Attila, avesse accostumata l' Europa a riceversi in silenzio le leggi dettate dalla sua volontà, saria stato difficile a comprendere, come poteasi violentemente strappare dalla corte di Napoli un trattato sotto gli occhi stessi di un ministro della Russia, mentre un altro ambasciadore della stessa corona arrivava a Parigi con istruzioni di segnare tutto il contrario.

La Russia adunque, anche prima dell' ultima pace, avea cangiata situazione inverso la

Francia; e da che il suo *veto* non sospendeva più in Europa una negoziazione importante, era così compromessa la sua considerazione, come la sua gloria, se non cercava di riconquistare ciò, che l' audacia e l' ingiustizia a forza toglieanle.

Ma se la pace di Firenze svantaggiosa cotanto per la corte di Napoli, che è l' origine di tutti i suoi disastri, era stata bruscamente conchiusa, passando sopra alla intervenzion della Russia; i riguardi prodigati in Parigi al suo plenipotenziario, e gli onori sparsigli a disegno per la strada affine di ritardarne il cammino, serviano almeno a dimostrare la importanza, che il gabinetto di S. Cloud attaccava ancora all' amicizia, ed alla neutralità de la corte di S. Petersbourg.

Uso a dettar la pace in Tolentino, in Campoformio, a Rastadt, a Luneville, non credea Buonaparte potere allor dare la legge al Mezzogiorno di Europa, senza accarezzare, e senza addormentare la vigilanza di questa grande potenza, vera stella polare dei navigatori politici . . . . e la restituzione dei prigionieri, e le facilità quindi accordate alle prime negoziazioni del Conte di Marcoff, fecero credere con ragione in tutti i gabinetti di Europa, che la Russia non avea ancora nulla perduto della sua alta preponderanza.

Ma da che dopo l' ultima pace il gabinet-

to di S. Petersbourg si è veduto dicadere; in ragione che elevavasi il primo console, e che la Francia con ingrandirsi nel Mezzogiorno, cessò di rispettare l'imponente silenzio del Nord, da quel punto l'Impero di Russia cangiò di luogo, l'Europa intera cangiò di aspetto, la bilancia politica cangiò di peso, le grandi potenze cangiarono di rapporti tra loro: e la più sana politica ha dovuto stabilire una legge di provocare sino i disastri della guerra, perciocchè sarebbero questi meno pericolosi, che i disastri della pace.

Dopo la riunione del Piemonte alla Francia ebbe la Russia il primo indizio del progetto formato di attentare alla sua dignità politica; e quando dopo, datisi colpi di autorità successivamente in Parma, Napoli, Lucca, in Ratisbona, in tutti i porti del Levante, ove l'insidioso Sebastiani avea tentato di seminar la rivolta, non sono stati che i precursori, o la conseguenza di quel grande terribile colpo, di cui la barbara esecuzione ha sì profondamente risuonato in tutti i cuori, l'Europa vedendo lacerare il patto, che la gloria avea quasi fatto un momento con la giustizia, ha dovuto attendersi ad un sistema di invasione, che si è sviluppato, e il gabinetto di S. Petersbourg prepararsi a una guerra, la quale per essere stata infelice non fu meno legittima.

L'Inghilterra non ha bisogno di spargere

oro nei gabinetti dell' Europa, nè di eccitare nimici alla Francia: è Buonaparte, che seminando la discordia, ha assunto l' impresa di tirare contro di quella la nimiciza dell' universo. Per ricompensa, e prezzo della confidenza generosa di un popolo, che stanco della guerra, e dell' anarchia, gli ha consegnato il frutto di dieci anni di turbolenze per un sol giorno di pace, ei non è pago dell' eredità di Luigi XIV, e brama ardentemente la più bella parte di Europa per la sua famiglia, deciso di comprare la sua elevazione gigantesca anche a spese del sangue di tutti i francesi.

Invano i giornalisti, e gli autori delle note insidiose del Monitore si studiano di violentare l' opinion pubblica, ed aggravare sopra la politica del gabinetto di S. James tutti i flagelli, che produce l' ambizione del gabinetto delle tuglierie. Invano essi stravolgono i trattati, pubblicati per avventura assai troppo presto, per estrarne il veleno, che sperano di distillare. L' Inghilterra non ha comprati alleati: il solo Buonaparte, il Re di Milano ha reclutati ausiliarj al Re di Londra; e nello spirito degli anzidetti trattati si vedranno assai chiaramente i nobili disegni delle potenze indegnamente calunniate.

Secondo i partigiani del governo francese la *coalizione era risoluta e conchiusa nel mese di aprile, cioè tre mesi innanzi, che il paese di Ge-*

nova avesse dimandata la sua riunione alla Francia. Dunque bisogna dedurne, che *la leva di oro* dell' Inghilterra abbia solamente smosso queste potenze, le quali non aveano interesse alcuno ad opporsi alle pretensioni di Buonaparte; bisogna dedurne, che la riunione della corona di ferro *alla corona di Carlo magno* non dovea punto inquietare il Sovrano, che possedeva Venezia: che l' occupazione di Napoli fatta dall' armata di Saint Cyr dovea essere indifferente alla Russia, cui obbligava a tenere a grandi spese un' armata di osservazione in Corfù: e che bisognava, anche avanti di prevedere la possibilità d' intendersi, e di riunirsi, aspettare l' aggregazione della Repubblica di Genova, e soprattutto accordare la più ben meritata, e la più estesa confidenza a questo magistrato modesto e timido, che in due anni avea usurpato due corone, ed avea riunite dieci provincie ai suoi stati.

Non ha punto detto Lord Castelreag, che la coalizione non avea altro oggetto, che *accrescere la potenza di Buonaparte*; un Lord del parlamento non fa dichiarazioni tanto assurde, che quando passa per la penna di traduttori infedeli, che lo mutilano. La Russia, l' Austria, e la Svezia si sono riunite per loro interesse comune, per rispingere l' ingiuria, per liberarsi dalla oppressione, per sostenere l' indipendenza delle loro corone; e solo nella mo-

dica somma di venti milioni di tornesi, che sparge di ridicolo il giornalista francese, credesi di scoprire il fine delle potenze, cui l'Inghilterra chiamava a cooperare alla causa generale, e cui avria senza meno comprate più caro, se vi fossero state totalmente straniere.

Non potendo dire alla Francia, che non ha ragione alcuna legittima a far la guerra, e che si consuma, e si batte per istabilire la famiglia di Buonaparte in tutti i troni di Occidente, è stato bisogno aggravare il gabinetto britannico di questo sconvolgimento, di cui non si può confessare la vera causa in Francia; ed è stato bisogno di far credere alla credulità parigina, che i Principi guadagnati dai sussidj hanno agito contro i proprj interessi.

A potersi sentire tali ragionamenti dovria provarsi a qual punto sia svantaggioso alle grandi potenze il vedere disparire le piccole, che lor sono fedeli, e attaccate; e quale sia l'importanza, che esse potriano acquistare, lasciando che si formi un potere gigantesco, di cui non è permesso prevedere il punto, nel quale si potrà arrestare.

Si dice, che l'*Inghilterra non ha compromesso altro, che soli venti milioni di tornesi per ottenere una valida diversione*: ciò è vero: ma non la dee a questi venti milioni di tornesi; questo argento ne ha solamente facilitata l'esecuzione: le ingiustizie del capo del governo

francese ne hanno fatto nascere il progetto: e non perchè l' Europa volle dopo opporsi alla riunione di Genova, alle invasioni di Venezia, e di Napoli, avea già Buonaparte nel corso della pace occupato Lucca, Piombino, Parma, il Piemonte, e due corone, ed avea concepito il disegno di aggiungere alle sue ingiustizie altre ingiustizie di più.

I successi della guerra hanno fatto entrar nella Francia duecento milioni di contribuzioni. Ma questo risultato di disgrazie della coalizione è una pruova vittoriosa, che sia stata formata ingiustamente? Quando la Francia non fa guerra, si arricchisce ancora nella pace di una maniera più sicura, e più solida.... Quando la Spagna, il Portogallo, l' Olanda, l' Italia versano nel seno della Francia in ogni anno duecento milioni di tributi, la disproporzione è assai più ineguale per l' Europa, che quando l' Alemagna somministra alle armate francesi somme enormi in verità, ma queste scialacquatesi sul luogo, siccome naturalmente avviene in tempo di guerra, ne lasciano gran parte nelle stesse sorgenti, onde si sono tirate. Le vittorie servono alla fortuna del vincitore, e a dar lustro, e suono alla di lui potenza: ma le stesse vittorie impoveriscono ugualmente i francesi, che le guadagnano, i popoli tributarj, che le pagano, e i popoli vinti, i quali non provano altra differenza, che quella di perdere in un giorno solo, in un solo trattato ciò

che una pace menzognera e fattizia avria lor tolto in più anni.

Dicono gli stessi giornalisti che l'*alleanza con l'Inghilterra produce sempre la ruina dei principi, che imprudentemente l'han sottoscritta: ciò è chiaro da fatti poco lontani, ossia dalla sorte dello Statbouder, e del Re di Sardegna, ed è or manifesto dalle disgrazie dell'Austria, e del Re di Napoli.*

E che ha di comune l'amicizia dell'Inghilterra con questa fatalità, che da dieci anni cuopre le armi di tutto ciò, che non è Francia? Ha essa questa amicizia provocate le quattro potenze a far la guerra a un popolo tranquillo, o a rispingere una nazion turbolenta? I vicini della Francia sono stati attaccati per la stessa ragione, per cui un liquore, che fermenta, sbocca dal vase, che lo rinchiude; e l'Inghilterra, che l'ultima ha presa parte a tante querele, è dunque rea pagando sussidj al continente, perchè non vi ha insieme col suo oro inviata la sua maschia energia?

Ma perchè l'Austria, e la Russia, potenze di primo ordine, sono state forzate a ricorrere ai sussidj, mentrechè la Francia, la quale combatte con ammendue, ha l'aria di avanzarsi con le sue proprie forze, e di non contare, che sopra i soli mezzi suoi proprj? Per la ragione, che così come questa non hanno ancor quelle comprato in quindici anni di anarchia il dritto di spogliare, di invadere, e non sanno giovarsi di quel terrore, che precede da gran tempo le

armare francesi, alle quali dee sapersi buon grado delle violenze, che si degnano di non esercitare.

Per la stessa ragione, per cui i francesi si sono permessi tutto, tutto possono permettersi ancora: per loro in istato di guerra l'astinenza della ingiustizia è generosità: al contrario le potenze, che tuttora rispettano ciò che i francesi han violato, trovansi forzate, per sostenere la concorrenza, a pagare ciò che mettono in requisizione, e di chiamar l'Inghilterra a contrapporre i sussidj a quella forza incalcolabile, che una nazione acquista, quando la fortuna delle sue armi è la sua sola risposta, e l'unica sua probità.

Senza entrare in una quistione, che si è voluta risolvere troppo presto, senza decidere se egli è vero, che la Francia sia tuttora in istato di rivoluzione, sarà permesso di assicurare, che quell'Impero tira ancora tutti i suoi mezzi energici dagli espedienti rivoluzionarj della repubblica, che sembra essere stata abrogata . . . . Disparirono le parole, le cose restano. I poteri non sono più indeterminati, ed erranti: la spada del terrore non è più nelle mani di tutto il mondo: la sovranità non opprime più oggi colui, che jeri la esercitava. Tutti i mali sparsi sul suolo della Francia son rientrati, come i figliuoli di Eolo, negli antri, che li rinchiudono: ma se essi sono incatena-

ti, sono pure alla disposizione di una sola mano, e presti ad eccitare le stesse tempeste, e a produrre i medesimi effetti.

Cessi adunque la mala fede di rendere risponsabile l' Inghilterra della mancanza del successo, che i suoi sussidj non hanno preteso comprare: se essa ne ha pagati degli straordinarj nella guerra, non ha preteso comprare i talenti, nè l' onor di persona: che se i di lei ministri avessero avuta alcuna influenza nelle scelte, che gli eventi hanno condannate, sarebbe più presto stato un fallo dei gabinetti, che lasciavano persone nei ranghi, da cui l' opinion pubblica, e l' esperienza aveanle da gran tempo allontanate.

L' alleanza dell' Inghilterra non ha potuto essere funesta a niuna delle potenze coalizzate, perchè l' elemento, sul quale essa combatte, è tale, ove la fortuna di Buonaparte non può mai aggiungere: essa ripara al contrario, essa bilancia; essa ricomprava a Trafalgar le disgrazie d' Ulm, e d' Austerlitz: essa metteva un freno ad un' ambizione smoderata: e se la porzione dell' Asia, che vive sotto le di lei leggi, per lei non entrasse nella bilancia di Europa, di già forse non esisterebbe alcun contrappeso ad opporre a questo impero federativo, che come una tempesta si va formando, ed è vicina a scoppiare.

Dicono gli stessi giornalisti, che *l' allean-*

za della Francia sempre favorevole alle potenze, che vi si fidano, porta con se l' ingrandimento, e la prosperità! ne fanno testimonianza la Baviera, Wurtemberg, e Bade . . . . Ah questi istessi testimonj, oggi senza forza e senza voce, potessero osare di attestare il contrario! Malgrado il rispetto, che deesi alla disgrazia, ben potriasi dai Sovrani di Baviera, di Wurtemberg, di Bade chieder conto di questi vantaggi fattizj, che dal rango di elettori di un Impero indipendente gli ha fatti cadere su dei troni, che non servono anche a coprire la gravezza della loro caduta. Ah che non temano questi nobili rampolli di famiglie le più illustri del mondo, che si voglia insultare alla loro disgrazia, fingendo crudelmente di averla come prosperità! . . . il fulmine, che cade sopra le più belle quercie, non disonora le loro teste altiere; e se il ramo, che ha colpito, si spezza, i tronchi antichi, passati a traverso dei secoli, possono ancora dopo la tempesta ritornare ad essere la speranza, e l' onore delle nostre foreste.

Gli austriaci, e i russi si sono difesi a ragione di essere a soldo dell' Inghilterra, e si è già risposto a questo rimprovero insidioso. Si stà a soldo di una Potenza, quando si mettono truppe alla discrezione di quella, e si sagrificano ad interessi, che sono assolutamente stranieri: il Langravio di Hassia-Cassel nella

guerra di America teneva diciotto mila uomini a soldo dell' Inghilterra, che l' inviò nel Canadà, ove il Langravio non aveva alcuna cosa a difendere. Ma l' Imperatore di Austria, forzato a fare avanzare cinquanta mila uomini sull' Adige, avea dritto anche prima della guerra di ricevere dall' Inghilterra parte delle spese, che faceva, affine di mettersi più in misura a poter chiedere dal nuovo re d' Italia, quali fossero i suoi nuovi disegni.

Quando il gabinetto delle tuglierie ordisce in segreto i suoi piani straordinarj, e quelle chimere politiche, di cui poi la fortuna fa dei monumenti per la storia, gli scrittori del monitore non veggono, che moderazione, e saggezza: quando poi le Potenze dal canto loro cercano mezzi a difendersi, li chiamano quelli scrittori *complotti*, che si formano, *tradimenti* che si propongono, o *vergognose negoziazioni*, che osano tramare i ministri. E la diplomazia francese, avendo essa sola il dritto di governare il mondo, tratta l' Europa presso a poco come quell' uomo, che direbbe all' olandese industrioso, mentre in una inondazione travaglia a riparar la sua diga: *miserabile, abbandona la tua opera, e finisci di rivoltarti contro l' Oceano.*

Se l' Inghilterra giungesse a suscitare una quarta coalizione, l' Austria, che perdè il Belgio nella prima, l' Italia e la riva sinistra del Reno

nella seconda, il Tirolo, la Svevia, e il paese veneziano alla terza, perderia probabilmente la sua corona? questo può essere!

Ma se l'Inghilterra, e il resto dell'Europa aspettano con rispettoso silenzio l'esecuzione del piano, che il gabinetto delle tuglierie produce ogni giorno; l'Austria divenuta già frontiera dell'Impero federativo di Occidente passerà ben tosto sotto il giogo feudale, che le si presenta, e non conserverà le sue provincie, che al prezzo amaro di un assoggettimento forse assai più doloroso della caduta, che le si minaccia.

Ma ritorniamo alla Russia, *accusata* in Parigi di aver fatta nella coalizione una figura imponente e nobile, la quale per altro ben si conviene ad una Potenza, che quanto è più lontana dal pericolo, altrettanto ha concepito il generoso pensiero di dover quelle prima salvare, che erano al pericolo più vicine.

Si sono fatte tre coalizioni contro la Francia, dicono ancora i giornalisti francesi: *queste tre coalizioni hanno avuto luogo sotto il regno di tre differenti Sovrani della Russia.*

Che pretendono quelli conchiuderne? se non che la necessità, in cui si è trovata tre volte la Russia di prendere le armi, poichè sotto tre regni è stata forzata a schermirsi dallo stesso pericolo.

Occupata per lungo tempo di interessi più diretti l'Imperatrice Caterina II, preparavasi a

dare alla prima coalizione quella impronta di grandezza, che essa imprimeva in tutto, quando la morte la tolse ai suoi vasti, e generosi disegni.

Paolo 1 si mise per un momento alla testa della seconda: ed ei si affrettò nel fine dell'anno 1799 a ritirar le sue truppe, perchè la Francia in quest'epoca avea cangiato totalmente di faccia, e che Buonaparte ebbe l'aria di promettere allora un governo così prudente, e così moderato, quanto dopo ne ha sviluppato uno turbolento, ed ambizioso.

Tre volte la Russia è stata provocata dalla condotta della Francia, e tre volte è stata forzata ad allontanarsi dalla sua prudente politica: e l'Imperadore Alessandro entrò nella terza coalizione, quando la politica di Buonaparte si mostrò tutta in un colpo assai più pericolosa di quel delirio rivoluzionario, che le due prime avrebbero voluto spegnere.

Si è già detto: mille infrazioni della pace eransi di già consumate, e intanto la corte di S. Petersbourg, moderata nella convinzione istessa della sua forza, non solamente bilanciava ad impegnarsi in una nuova coalizione, ma destinava ancora M. de Novosilzof ad una negoziazione, di cui era il fine di comprare la tranquillità con mille generose dimenticanze. Gli ultimi rapporti politici della Russia avean la data dagli ultimi momenti della repubblica fran-

cese: e ciò non ostante, il suo amor per la pace facendola passar di sopra alla importanza delle forme, il di lei negoziatore andava a trattare col capo di un governo, che faceasi trovare a riceverlo in qualità di sovrano di un Impero.

La ricognizione di un titolo, che avea la Russia il dritto più che ogni altro di disputare, massimamente dopo che l' Imperatore di Austria avea ceduto a questo articolo, sarebbe stata la conseguenza di questo primo passo, se la riunione della Liguria non avesse distrutta ogni speranza di negoziare. Non fu adunque il gabinetto di S. Petersbourg sedotto dall' insidie dell' Inghilterra a tentare questo ultimo passo, poichè gl' inglesi non poteano desiderare che una risoluzione pronta, e decisiva: e le Potenze, che si coalizzarono dopo, mettevano allora tale misura e circospezione nei loro progetti di alleanza, che l' ambizione di Buonaparte parve essere in quel momento la sola alleata, che servisse attivamente agl' interessi dell' Inghilterra.

Non potendo rispingere la guerra senza incontrare nella pace inconvenienti assai più gravi di quelli, che seco trae la guerra istessa, la Russia si decise a riprendere con dignità quel nobile posto, che dovea alla sua posizione, e alla sua potenza. Un trattato di alleanza era stato conchiuso in S. Petersbourg tra la Russia, e l' Inghilterra agli 11

aprile 1805 a patto espresso di sospenderne la esecuzione sino al ritorno del negoziatore, che andava a Parigi. Ma essendo stato M. de Novosilzof obbligato in Berlino a rinunziare di proseguire il suo cammino, li 21 luglio l' Austria accedendo al trattato degli 11 aprile, la coalizione si trovò formata, e la guerra intrapresa.

Se la politica, alla quale l' Istoria fa con ragione sì gravi rimproveri, si è mostrata qualche volta superiore nei suoi piani modesti alla grand' arte della guerra, che li consolida, o li rovescia, senza dubbio nella circostanza, ove la Russia non armava, nè pretendeva armare, che come incaricata a così dire dell' alta polizia dell' Universo . . . . . non invasioni, non partaggi, non conquiste, non piani giganteschi, non interessi personali, ... la giustizia per tutti, la dignità per lei . . . . l' evacuazione dell' Hannoverese, l' indipendenza delle repubbliche dell' Olanda, e della Svizzera, il ristabilimento del re di Sardegna, la sicurezza del regno di Napoli, l' evacuazione dell' Isola dell' Elba, la bilancia dei poteri tra gli stati dell' Europa . . . . era questo tutto ciò che dimandava la Russia. Non l' accrescimento del suo territorio, non sudditi, o tesori di più, ma la confidenza de' suoi alleati, la stima dell' Europa, il rispetto dai suoi nimici, era quanto l' Imperatore Alessandro voleva acquistare.

Tale era nei suoi principj, come nei suoi

fini questa terza coalizione; sulla quale il giovane Sovrano volea imprimere il suo carattere generoso, e leale.

Una riunione di quattro Potenze, formata nel segreto il più impenetrabile, e cinquecento mila combattenti presti ad unirsi, tutti i primi colpi probabili calcolati, preparate tutte le risorse, di cui poteasi disporre, eccovi l' opera del gabinetto di S. Petersbourg: il resto è opera della fortuna, e il frutto amaro di quella potenza esecutiva, la quale accumulò tanti falli, ed errori, quanta cura e prudenza erasi messa per prevederli, ed evitarli,

La più eccessiva credulità ha sottoscritto tutti i trattati, dicono i giornalisti francesi, che non sanno che dopo otto giorni saranno forzati di pubblicare una memoria attribuita al Conte di Starimberg, memoria che fa tanto onore alle Potenze coalizzate, quanto i trattati ne fanno essi stessi alla moderazione della loro politica. *Quai fine poteano avere le loro armate?* gridano da più parte persone, che non sanno rapportare le combinazioni morali agli oggetti che cadono sotto gli occhi: *quale speranza potea concepirsi di forzare il triplice filo di piazze, che rendono inaccessibili le frontiere della Francia?* Quale speranza! quella di non conquistarla, ma di arrestar l' uomo, che la governa, nei suoi vasti piani di conquiste: di far sentire ai francesi, sui quali cadeva tutto il peso della guer-

*

ra, quanto loro costasse lo spirito turbolento, e il carattere ambizioso del capo, che hanno lasciato mettersi alla loro testa.

Ei non sarà facile senza dubbio di torre alla Francia, anche in una o due campagne felici, fortezze come Magonza, Strasbourg, Thionville, e Metz: ma la riputazione di questo soldato felice sarà sempre inattaccabile? Chi non sa che Buonaparte, l'opera della fortuna, e lo sforzo più prodigioso di essa, tuttochè oggidì gigantesco, ed immenso, sarà sempre al coverto di qualunque rovescio? appunto perchè egli ha qualche cosa di magico nell' accrescimento della sua grandezza, ha bisogno di mantenere continuamente il prestigio, che lo circonda; la sua potenza non è l'effetto dei suoi dritti, essa non tiene che allo sbalordimento, che ispira: non è il sovrano, che vedesi in lui, nè anche il generale abile; è qualche cosa di maraviglioso, che doma la volontà, e ne vince ogni ripugnanza: è il figlio della fortuna, è l'uomo che il cielo sembra coprire colla sua mano potente, infine è la stessa felicità in persona; la felicità! unico oggetto al dì d'oggi del culto, e della adorazione degli uomini.

Colui, che provò delle disgrazie in Italia, che in un momento sepellì la sua gloria nelle sabbie della Siria, che a forza di pretese vittorie consumò la scelta e il fiore di un' armata in Egitto, e fe' distruggere una flotta alle foci del

Nilo, non potrebbe egli ancora aver dei rovesci, e l' Europa non potrebbe sperare, e non avrebbe ella il dritto di tentare di scuotere un giogo fatto ormai insopportabile?

Non si veggono che i disastri della guerra, e si dimenticano le umiliazioni della pace; e non si vuole avere la buona fede di confessare, che i Sovrani, i quali han ceduto momentaneamente alla fortuna delle armi, che è pur giornaliera presso tutti i popoli, hanno ancor conservata più dignità nelle loro disgrazie, che coloro i quali nè anche hanno avuta l' energia di presentarsi alla battaglia.

Buonaparte battuto, è un idolo che cade: è il Dalay-Lama che fa sospettare, che ei può morire . . . . . Non più entusiasmo nelle sue armate, non più zelo a reclutare, meno servitù nei popoli tributarj, non più la legge severa, che impone con durezza, ed esige dei sagrifizj . . . . non più offerte di servizj, non più quei furori di patriotismo, che sono di moda in un popolo leggiero, non più aringhe enfatiche di prefetti, di vescovi; dappertutto la verità messa al luogo del prestigio, e il gigante è già di nuovo diventato un uomo.

Non è capace di ubbidienza passiva una nazione, la quale non sa che odiare o adorare: ivi il disgusto dee succedere all' entusiasmo; e se il potere rientrasse nei suoi soliti limiti, vi sarebbe da principio riconosciuto, e

ben tosto spregiato per difetto di avere in suo favore i prestigj della fortuna, o la forza dell' abitudine. Rivenuto una volta il popolo francese dal suo delirio, obbligato di sentir le sue perdite, di calcolare i suoi sagrifizj, e di rifletterne sulla cagione, svanirebbe il maraviglioso, e la Francia saria tosto convinta, che si batte, e si consuma per un ingrato, di cui non ha potuto saziare l' ambizione, comechè gli si sia data in balia tutta interamente.

Il solo fine della terza coalizione dovea essere di separare Buonaparte dai francesi, ai quali nè anche appartiene per dritto di nascita. Erasi sbagliata la prima, perchè minacciava il territorio della Francia: la seconda, perchè voleasi impor leggi a quella assai presto. La terza più illuminata, e più saggia, non armava che per la sua difesa, e per disgustare un popolo credulo dal servire di istrumento ad un ambizioso.

Il governo d' Inghilterra nel pubblicare i trattati conchiusi dai suoi ministri con le Potenze del continente non le ha punto oltraggiate, perciocchè ha quella ubbidito alla sua costituzione, la quale doveano ben conoscere le Potenze, pria di contrattare con essa: senza dubbio vi sono compromessi alcuni individui, i quali avrebbero preferito di parlarsi meno dei loro veri principj, poichè gli avvenimenti li forzano a cambiar di condotta: ma la pubbli-

cazione suddetta anzichè un oltraggio, è più presto per gli gabinetti di S.Petersbourg, di Vienna, e di Stokholm la giustificazione la più evidente e la più compita.

Ove sono i piani di partaggio, le invasioni, i progetti di conquista, che suppongono patti, che dovea ignorare la Francia? quali sono le vedute ambiziose di queste grandi Potenze, che accorrevano da sì lungi a piombare in un colpo sopra di un solo, e schiacciarlo? forse lo smembramento delle provincie di quella, la speranza di riconquistar con la guerra ciò che la guerra avea rapito ad alcuna di loro? No! Appena il Sovrano dell' Austria, l' erede legittimo dei duchi del Brabante, e delle Fiandre, pensava alla possibilità di riavere queste belle contrade, patrimonio della sua famiglia. La Lorena permutata con un paese, che ha perduto, nè anche lo occupa: non si fa questione per forzare ciò che la Francia avea da principio chiamati suoi limiti naturali: non solo la politica li rispetta, ma nè anche si pronuncia ancora il desiderio di riacquistare la Lombardia. Dappertutto si lasciano i governi come sono, e gli stati con la costituzione, che sembravano essersi scelta. In sostanza non si vuole attaccare, che quella unione mostruosa di poteri, che non si sono giammai trovati in una stessa mano; e tutta l' Europa non si è armata che contra l' ambizione di un solo uomo. Che

cessi quest' uomo di voler essere insieme imperatore, re, protettore, dittatore, e tutti son pronti a deporre le armi. Che colui, che non è francese, si contenti di governare i francesi, che lasci le Alpi tra la Francia, e l' Italia, l' Appennino tra la repubblica di Genova, e il Piemonte, e tanti apparecchi formidabili spariranno dinanzi all' amor della pace.

Se cinquecento mila uomini si armano per opporsi ad una ambizione sterminatrice, Buonaparte non ha che a cessare di conquistare per disarmarli: la coalizione lusingandosi di aver dei successi, non spera altro dalla vittoria, che di poter solo arrestare i piani, che la minacciano.

Per comprendere sino a qual punto si possano dagli stessi trattati giustificare le Potenze di essere state forzate a ravvicinarsi ed a riunirsi, bisogna riflettere agli effetti funesti, che risultarono dalle diverse paci, che aveano conchiuse: e per ora riflettasi, che, non dovendosi tener conto della recente invasione del regno di Napoli, che è stata più presto un effetto della pace già segnata da quattro anni, la guerra, nella quale Buonaparte abbia fatto meno riunioni, ed accumulato meno poteri, è stata quella, che contro lui si è fatta ora infelicissimamente.

Nel 1801, e 1802 la Russia, l' Austria, e l' Inghilterra fanno la pace: esse tutte si con-

dannano allora al riposo, e al silenzio.

Nel 1802 Buonaparte esige dai francesi, che lo nominino console a vita, e riunisce il Piemonte alla Francia.

Nel 1803 si costituisce presidente inamovibile della repubblica d' Italia: si impadronisce di Parma; iscompiglia, e governa la Svizzera; e dà la Luisiana agli americani.

Nel 1804 invola alla Toscana Lucca, e Piombino, posa la corona imperiale sulla sua testa, dà leggi agli olandesi, ordini al Papa, ed oppressori al Regno di Napoli.

Nel 1805 occupa nella pace la corona d' Italia, gli stati di Genova, e non sospende a così dire le sue invasioni, che quando la vittoria sembra apprestargli maggiori facilitazioni a conquistare.

A calcolare sopra i primi colpi ordinarj della guerra, qualunque armamento era preferibile a questo stato di sofferenza, e di degradazione, rendutosi già insopportabile: e niuno può biasimare l' Europa di aver preferito l' azzardo di perdere delle battaglie alla certezza di perdere ogni dì nuove provincie.

Non potendo trovare nei trattati ciò, che non vi ha, ossia una parola che possa provare di essersi pensato a dismembrare la Francia, o ad insultare alla indipendenza della nazion francese, e non volendo cercarvi ciò che vi ha realmente, ossia il solo general movimento con-

tro l' ambizione di Buonaparte, i giornalisti si sono gittati nel paese delle chimere.

Forzati di rispettare la verità, o convinti almeno, che essa troppo ben distrugge i loro sarcasmi, han creato cinque articoli segreti, che, siccome essi dicono, lord Castelreagh dichiarò di non *doversi pubblicare*: li creano per combatterli, e rovesciarli. Ma siccome per un effetto della giustizia celeste la frode da se si tradisce, non possono in ciò, che essi suppongono semplice e probabile, astenersi di mettere colle loro ipotesi la furfanteria, e l' audacia della loro diplomazia.

Art. I *Il Belgio sarà riunito all' Olanda*: e perchè dovria darsi tale accrescimento alle sette provincie unite a spese dell' antico patrimonio della casa d' Austria?

Art. II *La casa di Orange sarà ristabilita nella dignità di Statbouder*. Ma se egli è da presumere, che l' Inghilterra, la quale ha veduto il principe d' Orange farsi una sorte in Alemagna a spese del corpo germanico, tenda ancora a rendere all' Olanda una costituzione, e soprattutto un capo di sua confidenza, qual verisimiglianza vi ha a far credere, che sieno queste le condizioni le più importanti, e le più segrete di un trattato, nel quale la Prussia non è intervenuta?

Art. III *Le piazze della Mosa serviranno di piazze di sicurezza, ed avranno guarnigioni*

austriache, e russe. Niente di più semplice; e per inventare una clausola di questa natura, l'imaginazione dei giornalisti ha fatte assai poche spese: ma per dare a credere, che siesi fatto un articolo secreto di una convenzione così puerile, attesa la debolezza dei mezzi, che avrebbe nei primi momenti il primo Stathouder, bisogna essere sicuro della credulità dei lettori, ai quali s'indirizzano commentarj di tal sorta.

Art. iv *La Savoja, e il contado di Nizza saranno riuniti al Piemonte*. Questo articolo è il solo verisimile: e se egli non è realmente uno dei cinque, ai quali si ebbe la perfidia in Parigi di sostituirne altri, è derivato, perchè formandosi il progetto di rendere al Re di Sardegna i suoi stati, la coalizione si è creduta senza dubbio obbligata di riguardare come parti essenziali di quelli le provincie, che per violazione, e per ingiustizia ne erano state tolte a forza da principio.

Art. v *In fine se i successi saranno tali, quali si sperano, la città di Lione passerà sotto il dominio del Re di Sardegna*. La città di Lione! la seconda città della Francia ceduta in un trattato, in cui l'Austria non parla nè del circolo di Borgogna, nè dell'Alsazia, nè della Lorena! e chi non sa, che Lione strascinerebbe seco il Delfinato, o almeno la Bressia, e il Bugey, e qual lettore mai cieco si lascerà in-

viluppare da reti così grossolane della diplomazia francese?

Ah senza dubbio il Re di Sardegna, che attendeva delle compense dalla costante e leale amicizia della Russia, che si era eziandio abituato dolorosamente a sentir parlare d' indennizzazioni in luogo delle belle pianure del Pò, a cui bisognava rinunziare, avrebbe detto alla coalizione: Voi non fate abbastanza per me: volendomi rendere tutte le mie provincie, mi è necessaria ancora una città potente nel centro istesso della Francia, e che mi impegni in una guerra inestinguibile. Rivoltate tutti i francesi contro di Voi, fate divenire guerra di nazione, quella che i vostri piani tendono al contrario di rendere personale, rovinate le vostre sagge misure, consumatevi se lo bisogna, purchè mi lasciate alla pace una città, la quale nel mio più alto grado di potenza non avrei potuto giammai conservare.

Ma perchè nel vasto campo della immaginazione potendosi scegliere mille convenzioni plausibili, e che poteano tutte essere facilmente inventate, si è preferito il progetto più assurdo? Per la ragione che non solo voleasi attaccare la coalizione, ma voleasi insieme gittare semi di divisioni, e di inquietudini in una città, che ispira tuttora secondo la opinion pubblica della diffidenza.

Nè è stata necessaria *una grande abilità al*

gabinetto britannico, ed ai suoi agenti per non far dare consistenza a simiglianti illusioni: La buona fede, che si è mostrata nei trattati, risponde anticipatamente dei loro articoli secreti: e la perfidia, che a questi s' imputa, passando a traverso dei giornali francesi, ci richiama quei liquori, che prendono qualchevolta il gusto malefico dal vase, in cui sono rinchiusi.

Ma è tempo oramai di abbandonare gli scrittori del governo francese alla inebriante felicità, alla indipendenza politica, che promettono a tutta l' Europa, la quale ne vede già spuntare la brillante aurora: noi alzando il velo dell' avvenire, oseremo considerare la influenza dell' Impero federativo sul continente, e predire all' Europa ciò, che l' infelice Cassandra annunziava ai trojani, che appena degnavansi di ascoltarla.

Se la Russia e per il suo disinteresse, e per la sua posizione si trovasse collocata alla testa di una coalizione, che il gabinetto britannico non potrebbe da lontano dirigere, l' Austria per gli suoi punti di contatto con la Francia, e per un resto di preponderanza politica accordata da gran tempo al suo gabinetto, dovrebbe farvi la principal figura. Quanto più soldati somministra, essa pretende bentosto fornire più idee, e sostituire i suoi piani ai piani delle altre potenze, e fare entrare i suoi alleati nel laberinto delle sue pretensioni, in cui es-

sa da gran tempo s' involge tra i sogni chimerici del suo gabinetto, e i rovesci reali delle sue armate.

Senza dubbio saria di mestieri accarezzar la Baviera, decidere con una negoziazione leale e franca un alleato ancora incerto, non perdere in discussioni poco importanti, e in intrighi diplomatici un giorno, un ora, un pensiero; involare l' elettor di Baviera alla Francia, e sottrarlo soprattuto agli onori funesti, che lo minacciano: mentre si attendono i russi, tenersi sulla difensiva: contentarsi di appoggiare l' armata di Alemagna sopra dei corpi, che la tenessero legata a quella d' Italia: cercare a tirar più partito dalla potente diversione, che si preparerebbe nel Nord: agir di concerto con tutto il mondo: soprattutto nulla precipitare: non gittarsi per entro un paese, che verrebbesi di coprire di oltraggi: guadagnar tempo: meritarsi la confidenza del corpo germanico: dar coraggio alla Prussia, invece di sgomentarla: sagrificare alle grandi considerazioni le piccole; non restare inflessibilmente attaccato alla politica di sessant' anni: infine concentrar le sue forze, tener desto lo spirito delle sue armate, spargervi la confidenza in luogo dello scoraggimento, diffidar di un sistema cagione di tanti rovesci, nè scegliere un generale così infelice come inabile, così pieno di fidanza nel suo gabinetto, come in-

deciso in presenza del nimico.

Ma richiamare tutti gli errori, che si potrebbero evitare, delineare un prospetto di tutti i falli, che potrebbero farsi, nominare i generali da allontanarsi, e quelli da ritenersi, non è lo stesso che descrivere la infelice campagna, che in due mesi ha data in potere dell' armate francesi la vecchia capitale di un vecchio Impero, la sola che dopo otto secoli non avea tremato che una volta sola?

Se il gabinetto di S. Petersbourg avesse fatto un sol calcolo sopra la possibilità di vedere la Monarchia Austriaca a così dire in pochi giorni annichilirsi, la Storia avrebbele a buon dritto rimproverata una eccessiva circospezione, ed una puerile previdenza. Malgrado gli avvenimenti seguiti, e malgrado la verità, che sembrerà un giorno inverisimile, doveasi ben contare sopra l' Austria almeno per una, o due campagne: e se la mala fede non può disconvenire, che dovea credersi impossibile, che in tre mesi fussero i francesi in Vienna, dee convenirsi insieme, che mai la politica avea prese tante precauzioni, per preparare un piano più saggio, e per assicurarsi i più importanti successi.

La coalizione non avea contato sopra l' Austria sola per penetrare in quelle parti dell' Alemagna, che bisogna abituarsi infelicemente a riguardare come i posti avanzati della Fran-

cia: la coalizione forzata a diffidare, non già delle armate, ma dei piani dell' Austria, della tattica incerta e timida del Generale Mack, avea prese le più sagge precauzioni: centoquindici mila russi avanzavansi a grandi giornate per la Moravia, e dovea verificarsi dietro l' Inn la unione, che assicurava la possibilità di prendere in ogni luogo l' offensiva.

Supponendosi ancora, che dopo una sì importante unione sariasi difficilmente arrivato a costringere alla ritirata un nimico abile cotanto, erasi con ragione calcolato, che la potente diversione dell' armata, che formavasi nell' Hannoverese, avrebbelo almeno forzato ad un movimento retrogrado. Divenute la Svevia, la Baviera, e la Franconia il teatro della guerra, tutte le armate della coalizione, eccetto quella d' Italia, come raggi tirati al centro, legavansi, ed acquistavano una forza incalcolabile; e se per un avvenimento, che non si potea prevedere, la Francia, violando la neutralità della Prussia, rovesciava in un sol colpo, e in un giorno solo un sistema di undici anni, la coalizione giudicata eziandio per le sue disgrazie, e non per gli suoi progetti, saria sempre stata una delle belle combinazoni, che la politica avesse osato di concepire.

Da tre mesi la guerra era inevitabile: intanto Buonaparte fingeva non solo di offrir la pace all' Austria, ma fingeva ancora a così di-

re di abbassarsi a dimandargliela. Avea egli provocata la guerra nei piani di Lombardia; aveala renduta necessaria con la riunione della repubblica di Genova, e intanto affettava d' ignorare nel suo campo di Boulogne, che un armamento avrebbelo potentemente distolto da quella spedizione, la quale non era da gran tempo, che una mascherata politica. Avria potuto sin dal suo nascere sciogliere la coalizione, ed immolare la sua ambizione alla tranquillità della sua patria; ma aveala egli già sagrificata questa patria, che non è nel suo cuore, ai progetti d' ingrandimento, che allora agitava nella sua testa. La corona di ferro, che avea preso, dovea forse costare cento mila soldati a quel medesimo Impero, che aveagli abbandonato uno dei più bei troni dell' Universo: il suo orgoglio avea prodotta la guerra: la sua ambizione la rendea generale; la guerra era tutta diretta contro lui solo, ei solo ne era cagione: e intanto l' Europa distratta lasciavagli il tempo, e tutti i mezzi di renderla guerra di nazione.

Se in quest' epoca le potenze coalizzate, risolute a marciare a dirittura contro questo ambizioso, avessero avuto il vero coraggio politico di manifestare il vero motivo della guerra; se per guadagnar tempo, non si fosse perduto il vantaggio reale, che aveasi sopra Buonaparte, ei, da cui altro non si pretendeva,

che di non lasciarsi opprimere, avrebbe potuto assai difficilmente pruovare ai francesi di esservi interessata la gloria, e la felicità loro a versare il lor sangue, perchè la Lombardia divenisse una proprietà della sua famiglia.

Le potenze aveano il più gran vantaggio nel dichiararsi, il capo del governo francese il più grande interesse a stravolgere la questione dei tanti aggravj da lui fatti. Egli potea opporre armate ad armate, che marciavano contro di lui, rimproveri a mille rimproveri diplomatici sì facili sempre a trovarsi: alla sola verità non potea egli rispondere. Ma per isviluppparsene, cominciò anzi tempo M. Talleyrand una guerra di penna, nella quale la mancanza di qualunque buona fede rende facile la vittoria.

Non si era creduto in Vienna, in S. Petersbourg, in Londra, che il governo francese non si sarebbe adombrato della neutralità armata, alla quale non avea Buonaparte risposto altrimenti, che appropriandosi la Liguria: ma eransi volute guadagnare alcune settimane parlamentando, contavasi sulle distanze, quando contar non doveasi che sopra l'importanza di far conoscere alla Francia la cagione di una rottura, che andavale a costare infiniti sagrifizj.

Ciò che trascuravasi nei gabinetti di Europa nel mese di settembre, facea precisamen-

te l'unico oggetto delle sollecitudini di Buonaparte: occupatosi più tosto a fissare in Francia la opinion pubblica, che delle contrade che lo minacciavano, mostrò sino l'imprudenza di fingere, che era stata sorpresa la sua fiducia, ingannata la sua politica, e di essere pressochè la vittima del suo eccessivo amor della pace. Avea egli solo attaccato il fuoco all'Europa, ed ei solo in mezzo al suo popolo gemeva dei mali, che non potea più risparmiargli: con quel colpo di occhio rapido, che non gli si può negare, disponeva le sue colonne, mettea in movimento tutte le sue forze, dava ordini ai suoi luogotenenti, lasciava Boulogne, ordinava marcie forzate, impiegava tutti i mezzi rivoluzionarj, che gli restavano, ed accorreva ansioso in Parigi per dare alla guerra il moto nazionale, che tanto importava d'imprimerle.

Osservatori politici, che solo tenete conto delle battaglie, delle marcie ardite, o delle astute negoziazioni, dovete nel mese di settembre per lui sì prezioso esaminare quest'uomo straordinario.

Vedetelo in mezzo del suo consiglio, donde per tutti i punti del suo impero partono istruzioni, ordini, minacce, e ricompense; vedetelo coi suoi ministri, che dirigono l'opinion pubblica, l'accarezzano, la cangiano. Ei nulla trascura, e si serve di tutto: in seguito

*

dei suoi ordini gli scritti pubblici preparano le idee, le pastorali dei Vescovi parlano al cuore dei fedeli, gli uomini di lettere allo spirito, i prefetti agli amministratori, i teatri a tutti gli oziosi . . . . niuna persona fu inutile; dappertutto semina, e raccoglie: e spargendo dappertutto per gli stessi oggetti le stesse idee, i costernati si rassicurano, gl' indecisi si fan strascinare, gl' indifferenti si commuovono, e la Francia intera, elettrizzata da una estremità all' altra, si solleva furiosa contro l' Inghilterra, mal conoscendo il conduttore, che tiravale addosso il fulmine.

Si esamini Parigi in quest' epoca, e vi si vedrà Buonaparte, abbagliante tutti gli spiriti, ragionare ai tribuni, ascoltare le aringhe di tutti i consigli, andare in Senato a cercare con pompa lo stendardo della guerra; dappertutto alla testa di un' armata invisibile d' uomini attaccati a lui, abili, astuti, cui niuna cosa spaventa, imbarazza, ed arresta. Si compari ora quest' attività prodigiosa allo spirito di cabala, di discordia, di disordine, di non curanza, di decomposizione morale, che nel tempo stesso signoreggiava nella città di Vienna.

Da questo punto bisogna partire per giudicar della guerra: essa è stata ciò che dovea essere, e le sue disgrazie una conseguenza naturale delle basi, sopra le quali fu cominciata. Le brave truppe immolate, quegli uomini di

onore, che pronunciavano ancora mordenti la terra il sacro nome della patria, caddero innocenti vittime assai meno sotto i colpi delle bajonette, che sotto gli sforzi di un partito, che abbandonava l' Austria a tutti gli orrori di una guerra infelice, nella speranza di ottenere la pace.

Esiste in Alemagna una coalizione, tanto più potente, quanto più invisibile, ed unita perfettamente. E' una massa d' uomini, che avendo cognizioni utili, han risoluto di scompigliar tutto, perchè ricorrasi ad essi soli. Persuasi che mostrandosi alla scoverta, i loro piani sarebbero troppo presto conosciuti, per arrivare al fine loro son convenuti di dare i lor colpi nelle tenebre. Essi dappertutto occupano le seconde piazze, e dirigono coloro, che sono nelle prime, tanto più sicuri di farli smarrire, quanto contenti di *ispirare* non si danno l' aria di volerli dirigere, e senza che questi uomini preponderanti potessero far sospettare, che essi ubbidiscono alle altrui impulsioni. Furono essi, che indicarono i mezzi di attacar l' Austria con vigore, e di farla difendere con debolezza. Essi strascinarono la Baviera, sospesero le intenzioni generose del Re di Prussia, e gittarono in tutti gli stati dell' Impero quello spirito di incertezza, di inquietitudine, e di debolezza, che infine abbandonò l' Alemagna alla Francia, comunque fosse o nimica, o alleata.

Questi uomini attorniati di persone timide, che non l' intendono, spargono lo spavento, e ne raccolgono i frutti: sparsi dappertutto, assediano i gabinetti, entrano furtivamente nei consigli, nei tribunali, in mezzo alle armate, e sono assai destri nel mascherare le inezie che propongono. Tutto riesce loro, purchè facciano impressione una volta, e la maniera di pensare nelle grandi città, dove essi abitano, non è alla lunga, che la massa delle idee che vi spargono: e ben sovente errori imperdonabili, che sinora non si sono compresi, sono stati assai meno errori di coloro, che gli han commessi, che il capo di opera di quelli, che gli han fatti commettere.

Se adunque ora si dimanda, chi ha potuto soffiare lo spirito di contraddizione in tutti i rami di amministrazione di una grande Monarchia, dissolverne tutti i mezzi di agire, ed incatenarne le ruote? si risponderà: è stata questa classe di uomini, che con idee nuove pretendeano far marciare vecchie istituzioni per distruggerle. Per essi spiegasi tutto, e si concepisce perchè e come, mentre la verga magica di Buonaparte rianimava gli spiriti tutti in Parigi, al contrario in Vienna si scavava a disegno la base di un vecchio edifizio, che niun curavasi di riparare.

Se i giornalisti francesi hanno rimproverato alla coalizione di aver trascurato, in for-

mandosi, di applicarsi a conoscere tutti i mezzi di difesa che avea la Francia, è perchè i giornalisti hanno un bisogno di commettere in verso la coalizione una ingiustizia di più. I gabinetti istruiti dalla sperienza, non solamente aveano ben calcolato sopra la forza delle armate francesi, sullo spirito che le anima, su i talenti che le dirigono, ma ancora sopra le grandi difficoltà, che si presentavano nello avvicinarsi alle frontiere della Francia. Perchè eransi troppo combinati, e troppo preveduti, e troppo pesati con una singolar saggezza gli ostacoli, che sariansi presentati, erasi rinunciato in caso di successo felice di attaccar la Francia nelle sue piazze forti, che è difficile a ridurre, ed impossibile a sorprendere. Non avendo alcun progetto di conquista, ei riusciva inutile di comprare con gli assedj i soli mezzi di mantenersi: e se potea riuscire di penetrare nel centro, poteasi forse, obbligando tutte le armate a rientrare, cominciare allora il solo assedio ragionevole, che la coalizione avea a intrapendere, cioè quello dello spirito pubblico in Francia, quello soprattutto della riputazione colossale dell' uomo ambizioso, che la governa, e la sagrifica ai suoi interessi.

Collocando l' arciduca Carlo alla testa dell' armata d' Italia, poteasi sperare con fondamento in Vienna non solamente di restare sull' Adige, ma penetrare ancora in Lombardia,

e forse sino a piè delle Alpi. A mantenere dunque le armate in un perfetto insieme, si volle attaccare una grande importanza a dirigersi inverso la Svizzera, cittadella immensa, di cui la natura ha coverto il solo lato debole, che presenta la Francia ai suoi nimici: e l'ardore immenso, con cui gli austriaci si misero ad eseguir questo piano, che per altro la coalizione non avea rigettato, fu precisamente una delle cagioni, che seco trassero tanti rovesci.

Forzati gli austriaci sino all'arrivo dei russi a sopportare tutto il peso della guerra, volendo mascherare tutti i loro progetti ostili, aveano ritardato di entrare in negoziazioni con la Baviera: già arrivavano nel territorio di quella, e non erano con quella di accordo; e l'elettore a ragione impaurito di vedere i suoi stati il posto di riunione di tante armate, che potevano urtandosi rompere la sua potenza, bilanciava tra due alleati del pari formidabili; quando l'alterezza, e la lentezza delle negoziazioni, unite alla sua inquietitudine sul soggiorno di suo figlio in Parigi, e alle false suggestioni di coloro, che l'attorniavano, lo determinarono a sagrificare la sua indipendenza sovrana al suo umore politico.

A dire il vero dall'una parte, e dall'altra non fu messa tutta la buona fede in questa importante negoziazione: ciascun giorno,

ciascuno avvenimento vi apportò delle variazioni sensibili; se l'elettore apparve sino all'ultimo momento indeciso e debole, la secchezza, e la durezza delle condizioni esatte dall'Austria dimostrarono, che il gabinetto di Vienna preferiva il dritto di traversar da nimico la Baviera al vantaggio inestimabile di stabilirvisi come alleato.

Questo primo fallo politico commesso una volta, ne rese altri necessarj: non potendo più attendere i Russi dietro l'Inn, come erasi convenuto col gabinetto di S. Petersbourg, furono gli austriaci forzati di passare l'Iser, e il Lech, e di avanzarsi in un paese, nel cui centro non poteano arrestarsi senza pericolo; e l'elettore essendosi ritirato con la sua armata nei suoi nuovi stati di Wurtzbourg, giovaronsi della di lui neutralità armata, che sembrava ancora offerire, per portarsi sopra Augsbourg, e sopra Donaverth nella speranza di attendere in Svevia il primo urto delle armate francesi.

L'Europa intera accusa il gen. Mach; amici, e nimici si uniscono tutti per condannarlo, e noi non pretendiamo assolverlo. Pure non bisogna condannarlo per un piano, che la gelosa politica del gabinetto di Vienna avea renduto necessario: ma di aver mancato nella esecuzione, di non avere avuto quella energia Spartana, che fè trovare a Leonida una tomba onorata nei passi stretti, nei quali trecento

le armate francesi non misurò che l'entusiasmo, che sapeva ispirare; e mentrechè lusingavansi ancora gli austriaci in Baviera di stabilirsi nella Svevia per guernirvi i passi stretti, Buonaparte passava il Reno tra Spira, e Strasbourg, si avanzava sopra cinque colonne formidabili, e concepiva il progetto audace di gittarsi a traverso delle forze del nimico, sicuro che se giungeva una volta a sorprenderlo, non avea più bisogno di combatterlo.

Nel primo di ottobre le armate francesi entrarono in Alemagna. Buonaparte a guisa delle torrenti di lava, che strascinano appiè del Vesuvio tutti i villaggi, che incontrano, non trascurò, passando, l'alleanza di Bade, e di Wurtemberg; e con questo mezzo si assicurò le comunicazioni più facili coi luoghi, che restavangli indietro. Ei riconobbe da quest'epoca l'importanza di attorniare i suoi vasti stati da piccoli stati, che non possono eccitare nè inquietitudine, nè gelosia, e sin d'allora preparò al suo impero la cintura federativa, che ora mai va agitando a grado della sua politica.

Se il piano concepito da Buonaparte fosse stato eseguito con metà di audacia; se il generale, che l'avea immaginato, fosse stato rattenuto, o impedito nelle sue vedute o per ordini supremi, o per una terribile responsabilità, certo dovea egli rompersi a più urti, e precipitare l'armata francese in un baratro, don-

de non avria potuto tirarla. Ma ciò che per ogni altro saria stato uno scoglio, che per ogni altra nazione saria stato ineseguibile, questo mezzo rivoluzionario, mostruoso, degno dei tempi del terrore, e della ingiustizia, la violazione del territorio di una potenza amica, la provocazione di un alleata, di cui importava conservare la neutralità, fu precisamente ciò, che decise di una campagna intrapresa contro le leggi della prudenza, e soprattutto contro il dritto delle nazioni.

Erasi calcolata nell' armata austriaca la forza delle colonne, che poteano passare il Reno nei contorni di Strasbourg: disgraziatamente sapeasi con esattezza quali erano i corpi, che avanzavansi per la Svevia; e non doveasi temere nei contorni di Donaverth l' armata del gen. Bernardotte, perciocchè era obbligato a far lunghi giri, dovendo evitare i margraviati, che i trattati più solenni gli vietavano di traversare.

Se Buonaparte si fosse arrestato un momento dinanzi la religion dei trattati, che ei solo ha il dritto di violare, la campagna cangiava di faccia. Non potendo piombare sul nimico tra Donaverth, e Ingolstadt, senza portare una testa di colonna in Baviera, senza coprire il suo fianco sinistro minacciato, sarebbe stato forzato, se Bernardotte non affranchiva la distanza, di cominciare in Svevia una guer-

ra difensiva, e di vivere sin d'allora a spese dell' Alsazia, e della Lorena.

Per esperienza Buonaparte sicuro, che la fortuna cuopre tutto, e tutto ripara, calcolò che la vittoria, e non la buona fede potea solo conservargli un alleato, cui il timore e non la stima incatena da gran tempo al suo carro: e la politica di quello tagliando con un colpo solo di spada la difficoltà, che gli si presentava, giudicò in quel momento, che il successo delle sue armate avria ben tosto deciso in Berlino, se la violazione del territorio di Anspach fosse un errore, o pure un oltraggio.

Nel parlare di sopra dei sussidj, di cui per fare la guerra con probità hanno oggi bisogno le potenze di Europa, abbiamo osservato, che combinazioni di quella fatta, che piani così giganteschi non possono essere concepiti, che da teste abituatesi a tutte le forme rivoluzionarie. Se una nazione non dee fondare la sua prosperità, e la sua tranquillità sopra lo spirito d' indipendenza da tutte leggi, che essa non ha fatte, sul volersi disimpegnare da tutti gli ostacoli, da tutti i legami, da tutti i riguardi convenuti tra popolo e popolo, se non dee fondare sulla mancanza totale di rispetto per tutti i patti sociali, appunto sopra queste istesse cagioni sono fondati li scompigliamenti, che si vorrebbero confondere con la gloria. Perchè Maometto non riconosceva altra legge,

dover loro in campagna rasa, come alla parata, ma privati di quel trasporto, senza il quale non si comanda da gran tempo nè agli avvenimenti, nè agli uomini; essi si posero a contare gli ostacoli in vece di rovesciarli, ed a trattare l'arte della guerra, nella quale prevalgono il coraggio e l'azzardo, come un giuoco, nel quale dee cedersi; tostochè si hanno contro tutte le probabilità.

Si è parlato di tradimento, è venuto in sospetto il coraggio. L'Europa delusa nella sua espettazione ha forse il dritto di essere per un momento ingiusta; ma noi non l'imiteremo. Se intervenne inganno in tutto ciò che fecesi allora, non si pretese ingannar persona. I veterani sperimentati in quindici campagne han potuto vedersi inaridire i loro allori, senza avvilire il loro nobile carattere. Il falso spirito, che regnava nell'armata austriaca, la mancanza totale di energia, di fierezza nazionale, di vero patriotismo, bastano a spiegar tutto: ed è esso il frutto della filantropia, che in Alemagna ha da venti anni invase le teste tutte.

E' stata questa filantropia, che per risparmiare alcune gocce di sangue, necessarie a spargersi, ne ha fatti versar dei torrenti. Essa ha fatto segnare quei pretesi trattati di pace, che non servono che a mantener la discordia: essa è stata cagione di far la guerra con ripugnanza, di preferire l'umiliazione alla dignità, la

quale indebolisce le grandi idee, arresta i generosi disegni, accredita la debolezza, e persuade ai generali nati bravi, che ben servono all' umanità, quandochè risparmiando la vita ad alcuni soldati, servono assai male alla patria.

I generali austriaci non ben persuasi dell' utilità della guerra, disuniti tra loro, disuniti dalle cabale, che tutte hanno le loro radici anche appiè del trono, scoraggiti di vedersi sempre inviluppati, cominciarono in Memmingen una guerra senza esempio, nella quale sommettendo tutto al calcolo, contarono i loro soldati, invece di menarli al combattimento, e sottomisero gli azzardi tutti della guerra alle regole dell' aritmetica.

Presa Ulm, l' armata austriaca fu sciolta: invano l' Arciduca Ferdinando ne ricondusse una parte, invano il principe di Rohan ne salvò alcuni avanzi, fu scoverta Vienna. Il generale Mach pressato di passare sotto il giogo, per fare abbassare le armi a trentamila uomini non sa nè anche aspettare il termine, che gli accorda la prima capitolazione; egli ne sollecita una seconda; potriasi dire, che egli appetisce così ardentemente l' ignominia, come altri la gloria. Berthier si rende ai voti di quello. Li 18 si capitola, li 20 le forche caudine si innalzano, si rinnovella il trionfo dei sanniti, e un' armata intera senza fremere passa nei

ranghi dell' altra. Da quel momento Vienna senza fortificazioni, e la Monarchia Austriaca senza esistenza politica, non possono opporre a dodici colonne vittoriose, che un corpo di ventimila uomini, i quali sotto il comando del gen. Kienmayer si ripiegano in fretta su la prima colonna dei russi, che accorrono a grandi giornate.

Se la storia ne avrà il coraggio, dovrà essa mettere in chiaro per entro alle esagerazioni dei bullettini francesi il numero immenso dei combattimenti, il quale per altro dimostra, che non senza un resto della loro antica gloria diversi corpi austriaci non poteano guadagnar la Boemia. Comechè Spangen, e Wernech avessero segnate vergognose capitolazioni, tuttavia la condotta vigorosa dei generali Wolfskehel, e Jellachich rassomiglia ai tempi brillanti dei Clairfait, e dei Wurmser, e la ritirata dell' arciduca Carlo, che sol se stesso somiglia, basta a provare all' Europa tutta, che l' Austria sarebbe stata salvata, se avesse avuto con se il suo vero campione.

Il primo di ottobre Buonaparte era ancora in Strasbourg: ai 24 entrò trionfante in Monaco. Invano l' elettore da Wurtzbourg accorrea nella sua capitale per ricevere il liberatore, che non gli apportava che delle catene: senza riguardo per la di lui inquietudine, si affettò di fargli gli onori dei suoi proprj stati; e d' al-

lora ei non ebbe sembianza, che di un vassallo nella corte, e al seguito del Sovrano, da cui rileva.

Già una delle tre colonne, che doveano comporre l'armata russa, era nei contorni di Braunau: queste brave truppe, che la mala fede, o l'ignoranza hanno accusato di essere arrivate assai lentamente, aveano traversata più della metà dell'Europa con una celerità senza esempio: e se non trovaronsi sul teatro della guerra nel momento, in cui cominciò, ne fu cagione, che esse percorsero in un tempo pressochè doppio uno spazio, il triplo di quello, che aveano percorso le truppe francesi: trovaronsi quelle all'altra estremità della Baviera ventidue giorni dopo, che i francesi erano comparsi sul Danubio, e sul Reno; e se Mach non correa appresso alla ignominia, ed avesse avuto solamente il coraggio di disputare per venti giorni la sua disfatta, Ulm era salvata, la campagna cangiava di faccia, e due grandi nazioni, che non hanno potuto mettersi d'accordo nei rovesci, si sarebbero unite francamente sotto gli auspicj della vittoria.

Non ostanti le delizie di Monaco Buonaparte marciò dritto a Vienna. Mentre le divisioni dei Marescialli Lasne, Davoust, e Soult si avanzavano sull'Inn, i russi ignoravano ancora i disastri del loro alleato: intanto sopra la fede, e sopra l'onore di una brava armata la

vanguardia del generale Kutusoff avea già oltrepassato Braunau, come un corpo che affrettasi a raggiungere altri corpi, e ad unir le sue forze a forze delle sue maggiori. Può ora dunque giudicarsi dello sbalordimento, che produsse in questa prima colonna la nuova di una dissoluzione, che forzavala in retrogradando di riguardare come un' imprudenza la confidenza, con la quale avea contato sopra i posti avanzati di cento ventimila uomini.

La sorte della guerra era già fissata irrevocabilmente, e i russi non aveanla ancora incominciata; trovandosi essi come ausiliarj di una grande potenza, che avea annunziato di somministrare trecento mila uomini, la Russia certo apportava un gran peso nella bilancia politica: ma da che quella non potè riunire trenta mila combattenti dinanzi la sua capitale, si trovò questa fuori di ogni proporzione, e di ogni misura. La massa, che crollava era troppo pesante, e non potea nè anche per un momento ritardarsene la caduta; e se in quest' epoca il generale Kutusoff tentò di tenersi sull' Inn, sulla Salza, Traum, sull' Enns, e sul Danubio, fu perchè non era senza speranza di vedere arrivare l' Arciduca Carlo, su i prodigj del quale poteasi contare.

Ma lasciamo i bullettini della grande armata, composti per gli creduli parigini, e calcolati sulla loro ignoranza, ammassare combat-

*

timenti sopra combattimenti, vittorie sopra vittorie, come quei titani, che per iscalare il cielo ammassavano montagne. L' incoerenza dei loro rapporti ne distrugge sovente il meraviglioso: e l' uomo imparziale leggendoli vi troverà i nomi falsificati, guastate le posizioni, lo stesso fatto presentato in diversi aspetti, e riprodotto in tutte le forme lo stesso vantaggio: ivi la mala fede cerca d' imporre allo stupido amor proprio; e la gloria menzogniera dei giornalisti si sforza con falsi racconti di sepellire la vera gloria dei militari.

Se voglia seguirsi la colonna russa nella sua ritirata, si vedrà che malgrado la necessità, in cui aveala posta l' armata austriaca di ripiegarsi sopra le due colonne, che erano ancora nella Gallizia, ritiravasi pure senza disordine, e senza inquietudine dinanzi un numero di nimici assai superiore. Murat la inseguiva, ma con prudenza: e i fatti di Lamback, e di Amstetten sono più tosto una prova dell' impazienza del generale Bagrazion, faticato di doversi battere ritirandosi, che del desiderio dei francesi di misurarsi con quello.

Dopo la capitolazione di Ulm, il generale Kienmayer avea raccolta insieme l' armata austriaca, che non avea potuto passare il Danubio; e questo corpo al più di venticinque mila uomini erasi già riunito in Braunau alla colonna del generale Kutusoff. Con tale unio-

ne poteasi ancora aver la lusinga di contrastare il passaggio dell' Enns, e di coprire Vienna per qualche giorno: ma bisognava intendersi, e la disgrazia, che è sì poco conciliante, faceva già, che più non si intendevano. Il conte di Meerfeld alla testa del corpo del generale Kienmayer, di cui avea preso il comando, erasi distaccato dalla colonna russa per avvicinarsi alle montagne; egli avea la segreta intenzione di riunirsi all' arciduca Carlo: ma quel corpo di armata essendo stato completamente battuto in Neudstadt, fu impossibile ai russi di non sagrificare la difesa assai incerta di una gran capitale, senza fortificazioni, e senza energia, alla necessità urgente di coprir la Moravia, e di riunirvi tutte le loro forze.

Mentrechè la retroguardia dei russi arrestava in Amstetten tutte le divisioni già riunite sotto gli ordini di Murat, il generale Kutusoff riconduceva le sue truppe verso il Danubio. L' indimani passò questo fiume, e mentrechè il principe Bagration bruciava il ponte di Krems per torre al nimico i mezzi di inquietarlo nella sua ritirata, una nuova colonna comandata dal generale Mortier impegnava nella riva sinistra il famoso combattimento di Diernstein.

Confessano gli stessi bullettini dell' armata francese, che combatterono i russi in questa azione della maniera la più brillante. Oudinot

vi fu ferito, sei battaglioni di granatieri posti in dirotta, preso un generale, e il maresciallo Mortier si salvò in un battello sul Danubio. Tuttavia se era stato battuto il nimico, la retroguardia non lasciava di essere in una posizione pericolosa; staccata dal corpo del generale Kutusoff, che non avea un momento a perdere per riunirsi al generale Buxhöven, era quella incaricata di tenere impedite le divisioni, che da ogni parte poteano sboccare nella Moravia. Il ponte di Vienna per inettitudine, o per debolezza era stato abbandonato; e sin d'allora sarebbe stata quella tagliata fuori di ogni comunicazione con le truppe, che si avanzavano per Stokerau sugli argini di Znaim, senza il combattimento di Hollabrun, ove Bagrazion, l'allievo di Souvaroff, si mostrò degno del suo maestro.

Non avea fatto abbastanza la retroguardia russa nel ritardare nello spazio di un'azione sanguinosa il progresso di una massa di trenta mila uomini, che andava a piombare sopra un pugno di soldati: bisognavale rendere questo sagrifizio più utile, guadagnando tempo, abilitando il generale Kutusoff a poter fare due o tre marce in addietro, e con abboccamenti trattenendo un nimico, a cui l'onore vietava di rendersi, ma che le leggi più severe della guerra permettevano d'ingannare.

L'armistizio di venti ore, le conferenze

di Schoengraben, la capitolazione proposta, accettata, rigettata, non furono dunque, che stratagemmi di guerra, i quali potè tanto meglio permettersi il principe Bagrazion, quanto Murat ingannando il generale austriaco, che copriva il centro dei russi, e al quale fè credere di essersi già segnata la pace, gliene avea dato nell' istante il precetto, e l' esempio.

Ai 13 novembre i francesi erano entrati in Vienna: ai 17 Buonaparte avea traversata questa capitale. Era egli accorso al combattimento di Hollabrun, ove con dispetto avea veduti i russi uscire gloriosamente da un passo così difficile: ed avendo ei tosto riunite attorno di lui tutte le sue divisioni nei contorni di Braun, ei si trovò in presenza delle due prime colonne dell' armata russa, le quali avea già raggiunte un corpo di presso a ventimila austriaci sotto gli ordini del Principe Lichtenstein.

Il momento di dare una battaglia era dunque inevitabile: la sorte di Vienna dovea esser decisa: e tuttochè i francesi occupassero questa città, pure ed essa, e l' Austria tutta dipendea dall' azione che si preparava. Buonaparte avea ancora bisogno di un gran colpo per abbattere la Monarchia Austriaca, che non presentava più che una sola testa.

Ma per dare questo colpo così importante e sì decisivo, non solamente bisognava at-

taccare l'armata nemica, priachè la terza colonna dell' armata russa potesse raggiungerla, ma rinforzare ancora la sua con l'unione di Bernardotte, che accorreva con trentamila uomini. Certamente con quella diffidenza, che nasce dalla stima, egli andava a misurarsi con truppe, di cui a suo dispetto avea già ammirata la prontezza a sagrificarsi, e il coraggio: ed era il capo di opera dell' abilità di saper disporre a suo grado del giorno, in cui potria dar la battaglia con tutte le sue forze a un nimico, che avrebbe la nobile, ma presuntuosa confidenza di accettarla, innanzi che tutte le di lui forze si riunissero.

Si lascino di ammirare le aperture, che fece in questo tempo Buonaparte all' imperatore Alessandro; la sua lettera portata a quel Principe dal generale Savarì; i viaggi frequenti degli ajutanti di sua confidenza; il suo abboccamento sugli argini del Brunn col principe Dolgorouki; il suo umore, manifestato dopo, di aver lasciato travedere con poco frutto il chaos, che egli chiama la sua politica. Tutti questi abboccamenti non servivano che a guadagnar tempo, ad affamar la Moravia, a fare iscemare la confidenza dei russi nel gabinetto di Berlino, ad aumentare l' indecisione della Prussia, a lasciarla impegnare sin che avesse dei gravi rimproveri a farle, e non al punto di non poterla arrestare; a ricevere in Brunn

il conte Haugwitz, e il conte Stadion, ad oggetto di intimidire il primo sulle conseguenze di una rottura, ed atterrire il secondo su i pericoli della Monarchia Austriaca, a seminare la diffidenza tra loro, e soprattutto a lasciare arrivare il maresciallo Bernardotte, la cui importante unione lo rendeva assai superiore ai nimici, che dovea combattere, perchè non potea ingannare.

L'azione di Vischau, nella quale i posti avanzati dell'armata russa ebbero ancora il vantaggio, confermò Buonaparte nell'idea di dover egli chiamare a suo soccorso tutta l'arte della guerra, e di spiegare in un impegno generale non solo l'abilità di un'armata facile a muoversi, ma innanzi tutto quell'artiglieria formidabile, che avea a così dire reclutata in Vienna, contro la quale il valor personale della migliore infanteria dell'Europa sarebbe forse obbligato di cedere.

Dovea dunque darsi la battaglia di Austerlitz all'armata della coalizione, e non unicamente all'armata russa, come Buonaparte fingea di crederlo. Questa nazione guerriera, abituata dopo tanti anni a vincere sotto i Galitzin, i Romanzoff, i Suwaroff, non disponea essa sola della sorte dell'Austria: era ancora il gabinetto di Vienna venuto a rifuggiarsi sotto le tende di Francesco II, e di Alessandro. In Diernstein, in Hollabrun i generali russi avea-

no disposto dei loro bravi soldati, e riportato l'onore di queste giornate. In Austerlitz le pretensioni dello stato maggiore austriaco incatenavano i talenti, e non serviano che a paralizzare il coraggio di quelli, e spandevasi su di loro l'influenza di un'armata, che era stata battuta venti volte di seguito. Per una conseguenza della falsa idea, che gli ausiliarj devono ricevere l'impulsione, e non darla, i vinti osavano disporre della vittoria; e l'armata coalizzata ordinata in battaglia sopra una fronte assai troppo estesa, e conforme ai piani del quartiermastro generale austriaco, fa risovvenire nella sua disgrazia della famosa battaglia di Canne, ove furono battuti i romani, perchè Varrone, e non Paolo Emilio, abusando dell'ordine del giorno, pretese condurli al combattimento.

Certo fu commesso un gran fallo dall'armata russa; ma questo istesso fallo partì da un principio così nobile, che egli è anche permesso di tirarne una specie di gloria; e fu di avere spinto il rispetto di là dai termini della prudenza. Poichè l'Austria non avea più armata da coprire la sua capitale, bisognava difenderla senza ascoltarla: bisognava, conservando tutta la stima a guerrieri infelici, a bravi individui, a un Sovrano degno di tutto il rispetto, non accordarne alcuno ai piani, che poteansi proporre; e giudicare un poco il pre-

sente dal passato: e dopo la dissoluzione di una grande armata, dopo la mancanza totale di ogni ramo di amministrazione, dopo l'abbandono di Vienna, e dopo essersi compromessa tanta confidenza, aveasi il dritto di trattare l'Imperatore d'Austria come un Sovrano, che si ha sotto la propria salvaguardia. Per incaricarsi con tutta dignità di una tutela così onorata, che necessaria, sarebbe stato necessario ascoltare solamente la voce severa della politica, e non già quella della più generosa amicizia. Per salvar l'Austria bisognava parlare un momento da Padrone, e non avere perpetuamente sotto gli occhi lo spettacolo di una corte, che a consolarla voleasi trattar con riguardi, nè aver presente un gabinetto, che procuravasi di rialzare con una intera, e fatale condiscendenza.

Non si sospetti, che noi non entriamo nei dettagli della battaglia di Austerlitz per evitare puerilmente di confessarne gli errori: il pittore, che velava il viso di Agamennone nell'atto del sagrifizio della di lui figlia, non pretendeva negare il dolore di quello. Se dee giudicarsi di un'azione militare in seguito dei risultati, i bullettini francesi con fatti forse non tutti mensognieri han mescolato i loro racconti iperbolici: ma se egli è permesso tra le esagerazioni dell'orgoglio, e la dissimulazione della disgrazia, far parlare la ragione; rigettando tra le novelle arabe quei dettagli ridico-

*

li, fatti per occupare un popolo di oziosi, sarà giusto un giorno di aggiungere, che vi hanno dei falli, e dei grandi eziandio, che non lasciano dopo di se alcuna macchia; e quelli, che nascono dalla confidenza nel coraggio, e forse ancora dalla presunzione, gli ha collocati in ogni tempo la storia nella classe dei brillanti errori.

Intanto se l' Imperatore d' Austria stanco di essere sempre vinto, non avesse facilmente acconsentito l' indimani della battaglia di Austerlitz a votare in un sorso la tazza della disgrazia, che per due mesi gli si era data a bere a goccia a goccia, questa disfatta, grave che fosse, non potea strascinare così tristi consequenze: e se l' Istoria inflessibile dimanda conto un giorno a Francesco II di tanto scoraggimento, cagione di assai funeste conseguenze, avrà almeno la scusa di avere salvata la sua capitale, e i suoi sudditi a spese della sua felicità, e della sua potenza.

I russi delusi nella loro espettazione, e forse anche traditi in tutte le loro speranze, e per la sola gloria chiamati a riunirsi nei campi di Austerlitz, come i loro avoli nei campi di Narva, senza dubbio si arresero troppo presto ad un risentimento tanto più fiero, e più vivo, quanto il cuore di colui, che ne era il capo, era stato più franco, più generoso, più sensibile. Erano venuti ad Austerlitz per salva-

re Vienna, e fu dimenticato, che erano partiti da S. Petersbourg per salvare l'Europa intera: fu ordinata la ritirata, abbandonata a se stessa la Monarchia Austriaca; e la politica liberatasi dalle disgrazie della guerra, fu condannata ad attendere, finchè il grido della salute generale la obbligasse di svegliarsi.

Ma si è abbastanza parlato di una guerra infelice, e non appartiene a un' opera politica di approfondirne i fatti, che tantochè servano a scuoprirne le cagioni. La campagna del 1805 è stata infelice, perchè ha voluto tutta dirigerla un gabinetto disorganizzato; perchè la potenza, che dovea farvi la prima figura, appena si è incaricata di farvi la seconda; la confidenza eccessiva di Vienna, la circospezione di S. Petersbourg, hanno prodotto i rovesci della guerra. Lo scoraggimento totale da una parte, il disgusto dall' altra, manifestato assai presto, han strascinati quei mali, che ora sono senza rimedio.

Buonaparte ha fatta la campagna, come avrianla fatta un Genserico, un Attila: egli non ha combattuto per la felicità del suo paese, ma per il vantaggio della sua persona: assiso sopra lo scudo, come quei re barbari, dei quali ha tutta l' audacia, egli ha cercato come quelli di sbalordire gli spiriti. Non potendo regnare, che perchè egli abbaglia, ha passato il Reno come i capi de' franchi, strascinando il

suo paese con lui. Per accrescere le sue fortune venia egli alle rive del Danubio, risoluto di servirsi a sua voglia della Francia tutta, che ei traea seco, contro quei vasti stati, che ei disegna di assoggettarsi.

Il carattere della guerra, che vien di costare all' Europa la sua indipendenza politica, ha qualche cosa di gigantesco, e di male augurato, che dee spaventare. Non è un Impero di forza imponente, che ha in mezzo di lei, è un conquistatore, che al primo sforzo, che pretenda essa fare, le presenta tutta la sua potenza, e non teme di comprometterla confidandosi di raddoppiarla. Possessore di una corona, che usurpa, ei fa la guerra ai Re, che ne sono i proprietarj: senza avoli, ai quali sia risponsabile, senza figliuoli, ai quali abbia a lasciare la sua memoria, non cura che di elevarsi, e di altro non gode che del suo ingrandimento. Non avendo conosciuto l' immobilità del potere, non può aspirare a uno stato di tranquillità, nella quale ei sente di non potersi fermare.

Siccome non vi ha un sol giorno in sei anni, in cui non abbia fatto un passo di più verso la sua potenza, così egli non può pregiare il riposo . . . . Egli è fra i Sovrani come il giudeo errante fra gli uomini; e la sua ambizione, che sfoga sempre, e non può satollare giammai, è come quel macigno nel Tartaro,

che l' infelice Sisifo gira sempre, e sempre sopra gli ricade.

Noi l' abbiamo già detto; la concezione vasta, gli arditi disegni, che han portata la Francia tutta a fronte e in mezzo delle armate della coalizione, poteano solo nascere nella testa di un uomo, che non cura la stima, ed ha bisogno dell' ammirazione. La Francia non era così lusingata della guerra, che Buonaparte potesse rischiare un momento di lasciarvi riposare gli spiriti; non potendo abbandonarla ai ragionamenti, ed alle congetture, che han luogo in una campagna ordinaria, egli non avea altro disegno, che di abbagliarla, e strappare per mezzo dell' entusiasmo quella ubbidienza passiva, che egli altrimente non potria ottenere.

Si crederebbe? il sentimento istesso, che ha fatto fare a Buonaparte una guerra fuor d' ogni modo, è lo stesso, che gli ha dettato la pace di Presbourg, che a giudicare dalle circostanze è pure una pace moderata. Siccome egli è sempre in mezzo all' Europa, cui combatte, e alla Francia, la quale ei sagrifica, così il suo interesse personale sempre lo determina; e con una specie di moderazione, di cui ha coverta abilissimamente la sua condotta inverso Francesco II, dove facea servire i suoi disegni avverso la Prussia, e le sue profonde vedute per l' avvenire, ha saputo far brillare

la sua persona indipendentemente dalle sue armate: e fu restituita Vienna, e la Monarchia Austriaca salvata, per meritarsi alcuni acini di più di incenso fumante, dal quale pure egli è suffocato.

La fiducia di Buonaparte nel gabinetto di Berlino non era tale pria della battaglia di Austerlitz, che non gli permettesse di ricordarsi, che mentre il conte Haugwitz abbandonavagli in Brunn tutta la confidenza del suo padrone, non lasciavano meno le armate prussiane di avanzarsi verso la Boemia, attendendo l'avvenimento per dichiararsi: persuaso di essere grandissima differenza tra il cuore franco del Monarca, e lo spirito fino del di lui plenipotenziario, ei si affrettò di impegnare la lealtà del primo per mezzo della debolezza del secondo, e segnò ai 14 dicembre col ministro un progetto, che abbandonava interamente l'Austria, e l'Italia alla sua discrezione: tredici giorni dopo dettò la pace in Presbourg, ove ristabiliva al contrario tra queste due Potenze sempre rivali un equilibrio di dipendenza, di sommissione, di debolezza, che ei pretende ora mai chiamare l'*Equilibrio di Europa*.

La Monarchia Austriaca è stata risparmiata in Presbourg per conservare un fantoccio di potenza, che tenga la Prussia in rispetto: la Prussia è stata ancor essa maneggiata, malgrado il trattato di Postsdam dei 3 novembre,

per imporre al gabinetto di Vienna. Non vuol Buonaparte con un colpo solo torre all' Idra Germanica queste due superbe teste: tanto che ei potrà batterne una, ei si incaricherà di quella che resta: egli ha bisogno di snervar tutto, ma non ancora di distrugger tutto: e finchè una grande potenza, come la Russia, lo minaccerà di riprendere tutta la fierezza, e l'energia tutta della sua forza politica, ei preferirà di lasciare tra quella, e lui delle potenze di secondo ordine, come la Prussia e l'Austria di oggidì, a potervisi avvicinar di vantaggio.

Ma queste combinazioni degne di un uomo, che ha mostrato della grandezza nelle sue idee, non sono le sole, che sieno entrate in una testa, ove tutto il gigantesco si confonde sovente con tutto il più piccolo. Buonaparte qualchevolta dall' altezza della sua fortuna ridiscende ben spesso al di sotto in forza di una ambizione secondaria; che tiene ancora alla memoria della sua origine. Non potendo innalzarsi accanto a quelle famiglie illustri, che i secoli hanno adornate della loro nobile antichità, ha sentito il bisogno di abbassarle sino a lui, ed abusando della vittoria, vi ha prodotto un male senza rimedio. Persuaso, che si possono sempre restituire provincie conquistate, perciò non ha dimandato un accrescimento di territorio . . . . . ma sicuro, che ben possono non ritornare le alleanze, e che vi hanno mac-

chie, che nè il tempo, nè la volontà degli uomini potranno più cancellare, egli ha voluto confondere il sangue del vincitore con quello dei vinti; e come Romolo, fondatore di un' altra Monarchia universale, ei prepara feste, nelle quali i figliuoli dei suoi alleati, come le Sabine, saranno rapiti, e strappati dal braccio dei loro deboli genitori.

Le armate francesi han calcato il sentiero penoso, che ha condotto Buonaparte nella Moravia: il sangue della gioventù di un vasto Impero si è versato dal combattimento di Werthingen sino alla battaglia di Austerlitz: si dimanda intanto cosa mai ha guadagnato la Francia nella pace di Presbourg? Ha essa ampliato il suo territorio? Buonaparte le ha aggiunte nuove provincie? Si è migliorato il di lei commercio, e vede essa arrivare maggior numero di vascelli nei suoi porti? Ha essa una marina, ha colonie? Nò. Ha essa fatta la guerra con gloria, ha perduto il fiore dei suoi coscritti, si sono strappati ottanta mila giovani dal di lei seno, di cui una parte è stata mietuta, e il resto ha perduto le sue abitudini, ha fatti sacrificj di ogni sorta, e spese di ogni genere, perchè poi per ricompensa M. de Champignì la minacciasse di un rapporto enfatico di volerla opprimere con nuove imposte. Che vantaggio ne ha la Francia, se l'Italia è sottomessa alla stessa legge, un altro popolo sia attaccato allo stesso

giogo, e come questi essa ne strascini lo stesso carro, se poi ne soffre raddoppiato il peso? La Francia si consuma per la famiglia di Buonaparte, la quale ne raccoglie tutto il frutto: il figlio della sua moglie si asside sul trono di Milano: i figli che adotta uniscono i loro destini ai destini delle case Sovrane sue alleate. Ei si ingrandisce, la sua fortuna si consolida, e tutto ciò nulla ha di comune con la felicità dei francesi. Ei monta, la Francia si umilia: e questo popolo sì fiero per il corso di dieci anni del suo delirio rivoluzionario, sagrificandosi oggidì tutto intiero, s'incurva, e si piega dinanzi il suo imperatore, come s'inginocchia il camelo docile per ricevere il suo condottiero, che tiene il freno, al quale è obbligato di ubbidire.

Buonaparte si affrettò a segnare la pace di Presbourg, non solo perchè il matrimonio, che ei volea rapire a forza in Monaco, importava molto più alla sua famiglia, che l'indebolimento della Monarchia Austriaca non importasse alla sua politica; ma perchè egli era divorato dal bisogno di andare in Parigi, per vedere fumare l'incenso, che bruciasi sopra i suoi altari. Sovrano nel corso della sua carriera, non sà ancora dominare la sua gioja, quando vedesi circondato da una pompa, che gli è straniera. Non potendo elevarsi a quella dignità calma, che riposa dolcemente sulla fron-

te dei Re nati per esserlo, ei cerca abbagliare con lo splendore della sua corte, e supplire almeno con un fasto, che ruina la Francia, a quel mancamento totale di Maestà, non ricoverto ancora abbastanza dall' idolatria ippocrita, che lo circonda.

Buonaparte sa trionfare sopra un campo di battaglia; ma non è ancora così grande, che sappia sdegnare un trionfo sul teatro dell' opera di Parigi. Ei sa dettar leggi come un conquistatore, ma non è ancora abbastanza sovrano, per saperne conservar sempre l' aria nobile. Elevando la dignità della corona con dei fatti, la abbassa poi con espressioni plebeje. Privato ancora sul trono, gli è più facile di tentare di innalzarsi al di sopra dei Re, che di arrivare all' onore di uguagliarli: e le sue minacce, e le sue vendette fanno più di male alla Sovranità, che disonora, che ai Sovrani, i quali ei vorrebbe cacciar dal trono.

Se tredici giorni prima della pace fosse stato il conte di Haugwitz presso Buonaparte l' interpetre fedele della volontà del Re di Prussia, e non già un *illuminato* abbagliato dalla fortuna, il sistema dell' Impero federativo, che sviluppasi oggi, non saria nato. Acconsentendo in Brunn di rendersi in Vienna col conte Stadion, nella intenzione di far dipendere la negoziazione dagli avvenimenti, e la sua coscienza politica dalla vittoria, ei nuoceva po-

tentemente agli interessi dei Sovrani, che egli avea ordine di maneggiare. Non avea ragione alcuna il plenipotenziario prussiano di serbare la stessa circospezione, che il ministro dell' Austria, tremante per la sorte della capitale, e per gli stati del suo padrone; e non dovea far sospettare, che le armate, le quali si avanzavano verso la Boemia, sarebbero state al primo segnale paralizzate dalla sua debolezza.

Non si può ripetere abbastanza per distinguere gli errori del ministro dalla volontà del Sovrano: il viaggio del conte Haugwitz, la sua negoziazione all' armata francese, ciò che ha lasciato prevedere prima della battaglia di Austerlitz, non hanno che troppo contribuito alla sorte di quella giornata. Comunque presuntuoso che sia Buonaparte, non vi ha sulla terra avventuriero, che abbia osato dare una battaglia nel fondo della Moravia, se avesse riguardata come seria la marcia lenta, e pria combinata dell' armata prussiana su i suoi posti indietro. Dal primo motto avea egli letto negli occhi tremanti del negoziatore, che vincitore o vinto potea contar su di quello: vincitore per la speranza, che davagli di annichilir l' Austria; vinto per la gelosia, che ispiravagli, di poter fare una pace assai vantaggiosa per questa Potenza; e mentrechè l' Imperatore Alessandro apportava al campo dell' Imperatore Francesco II. i voti di tutta la Prussia, e

l'amicizia del di lei Re; il conte Haugwitz apportava al campo di Napoleone tutto ciò, che dovea distruggere l'effetto di un abboccamento, al quale era stata per un momento attaccata la sorte dell'Europa.

Non facendo quì che l'apologia della sola verità, ci crediamo permesso di ripetere sino a qual punto la figura modesta, che ha fatta l'Imperator della Russia in questa campagna, abbia potuto nuocere ai vasti piani, che egli dovea dirigere. Sebbene fosse partito da S. Petersbourg in qualità di ausiliario dell'Imperatore d'Austria, pure dopo i primi disastri dell'armata austriaca, avrebbe egli dovuto prendere l'iniziativa; e mettendosi realmente alla testa della coalizione, avrebbe fatto perdere a Buonaparte quell'ascendente sopra il conte Haugwitz, di cui seppe abusare con tanto successo. La Prussia, attaccatasi alla Russia, non avrebbe veduto che da lontano gli interessi dell'Austria, e la sua gelosia si sarebbe indebolita: tutti univansi attorno al capo della coalizione: la buona fede della politica di quello avrebbe suffocata ogni mala fede presta a rinascere: gli austriaci battuti sariano divenuti ausiliarj dei russi: tutto rientrava nell'ordine; e l'armata russa guidata dal suo genio militare, e non da una influenza straniera, avria probabilmente riportata la vittoria nello stesso terreno, in cui soffrì dei rovesci.

Abbandonando il teatro della guerra, facendolo abbandonare dalle sue truppe dopo la convenzione fatta dall' Imperatore Francesco il l' indimani della battaglia di Austerlitz, l' Imperatore Alessandro, che battevasi in qualità di ausiliario, fu conseguente a se stesso, e prese quel posto, che erasi ei stesso riserbato. Dopo il passaggio dell' Inn degli austriaci, il primo piano della campagna era stato abbandonato; dopo l' entrata dei francesi nell' Austria, le grandi vedute della coalizione erano svanite. Questa coalizione, formata per salvare alcuni stati, troppo lontani perchè si potessero allora difendere, non poteva rinascere, che per una alleanza franca, e decisiva con la Prussia; e dal momento, in cui non poteasi contare, nè sperare di salvar l' Austria, che era tutta a discrezione dei francesi, i russi non aveano che a profittare della convenzione, che ad essi apriva un caminino facile per l' Ungheria, in luogo di esporsi a una ritirata penosa per entro un paese, che il loro primo passaggio avea tanto impoverito.

Il conte Haugwitz non avea ancora in quel tempo segnata la capitolazione, che si dirà un giorno di essere stata dettata da Buonaparte; ma non sapeansi meno nel quartier generale dell' Imperatore Alessandro le intenzioni del negoziatore. M. de Novosilzoff, inviato al riscontro di quello qualche giorno avanti la bat-

taglia, avea potuto annunciare anticipatamente, che la di lui politica era fondata sul primo avvenimento importante; e come questo avvenimento era già tutto in favore di Buonaparte, l'Imperatore Alessandro, lasciando la sua armata in Holits, non dovea che mandare a dichiarare al Re di Prussia, sino a qual punto ei restava fedele agli impegni, che avea con lui preso. Il principe Dolgorouki arrivò ai 18 dicembre in Berlino, e vi trovò Federigo Guglielmo III, sempre ugualmente attaccato agli interessi dell'Imperator della Russia: la disfatta di Austerlitz non avea fatto niente vacillar la sua fede: pur mentrechè questo Monarca conservava personalmente al suo alleato una leale amicizia, il suo ministro, oltrepassando tutti i poteri, avealo in Vienna in un sol giorno, e con un tratto solo di penna fatto entrare a parte di tutte le disgrazie di una campagna, nella quale le sue truppe non aveano combattuto ancora.

Forse aveasi il dritto in Berlino di non essere senza inquietitudine sopra le conseguenze della ritirata dell'armata russa, e sopra una dichiarazione, che potea presentare sotto un falso aspetto le ulteriori intenzioni del gabinetto di S. Petersbourg: ma dal momento, che l'arrivo del principe Dolgorouki permetteva di contare più che mai sopra l'Imperator della Russia, non era più permesso di obbliare, che

il generale Michelson era nella Silesia con una colonna di trentamila uomini: che un' armata di riserva si organizzava nei contorni di Wilna; e che un giovane Re, così rispettabile per il suo rango, come commendabile per la dignità del suo carattere, andava tra l' Elba e il Weser a mettersi alla testa di sessanta mila uomini. Ricondotto il Re di Prussia da questo aspetto di cose imponente ai sentimenti di lealtà, che appartengono al capo di una brava armata, tentò sottrarsi a una certa influenza, che nei gabinetti è più forte dei ministri, ed è più forte nelle corti, che i re stessi: il generale de Pfhul fu spedito a sospendere le negoziazioni: ma egli trovò il conte Haugwitz ritornar da Vienna, ove già avea tutto segnato, ed avea già approvato tutti i cangiamenti, che il vincitore di Austerlitz avea fatto, o potea fare: e l' Alemagna, l' Italia, l' Europa infine si trovarono abbandonate alla discrezione di Buonaparte senza l' assenso del gabinetto di Berlino, e sopra tutto senza quello del Re di Prussia, che almeno avea desiderato di fare la sola figura, che fosse degna veramente di lui.

Per una fatalità senza esempio nel momento istesso, in cui Napoli apriva le sue porte ai nimici della Francia, questi istessi nimici aprivano a Buonaparte il cammino ad una capitale di un Alleato sempre fedele. Di altro non imputabile questo Alleato, che di una fede trop-

po religiosamente osservata alle Potenze forzate di abbandonarlo, egli venia di cimentare la sorte, per consagrarsi alla giustizia. Non potendo credersi obbligato ad un trattato estorto in Parigi dal marchese di Gallo nel seno della pace, e con minacce di conquiste, e di saccheggio, la Corte di Napoli si abbandonava alla Coalizione nel momento istesso, in cui la Coalizione lo abbandonava all' ira di un vincitore, tanto più irritato, quanto in conseguenza dei suoi piani di famiglia avea bisogno di esserlo.

Dopo essersi ripresa la guerra con l' Inghilterra, i francesi, sostenuti dal solo dritto del più forte, aveano occupato il regno di Napoli, malgrado le proteste di questo gabinetto, e malgrado gli ultimi trattati conchiusi con la Russia. Poteano allora i gabinetti di S. Petersbourg, e di S. James dolersi col Re di Napoli di una occupazione, che minacciava le sette Isole, e che toglieva alle loro squadre i porti nel mare Adriatico: ma trovarono questi gabinetti più giusto di compatirlo, e di addolorarsene. E quando poi le truppe russe, e le inglesi sbarcarono nella baja di Napoli, esse non agirono che per dritto di rappresaglia, e non fecero che ciò che Buonaparte avea fatto venticinque mesi innanzi, ordinando di sfilare quindici mila uomini per gli Abruzzi sino ad Otranto.

Ma a che serve di far la causa della ve-

rità in un tempo, in cui un ingiusto e violento vincitore vorrebbe, che la sua volontà fosse oggidì il solo codice, che debba l' Europa riconoscere? Il dritto delle nazioni è ciò, che egli vuole, ciò che egli ordina: il dritto delle genti ciò, che ei permette. L' occupazione dei francesi del regno di Napoli nel seno della pace a dispetto delle reclamazioni di questo gabinetto, era allora per essi una misura di prudenza: la stessa occupazione, eseguita della stessa maniera dai loro nimici, è secondo il loro linguaggio una violazione di tutti i trattati.

Napoli, oppressa dagli ordini di Buonaparte, dovea a lui solo ubbidire, e rivoltarsi contro tutto ciò, che ei non volea: piegarsi dinanzi alla sua potenza era saggezza: il cedere dopo al medesimo impero della necessità dinanzi alle forze russe, ed inglesi, era al suo parere violazione, e spergiuro. Il giusto, e l' ingiusto non sono, che quel solo che seconda, o contraria i suoi disegni; e dal momento, in cui il Re, e la Regina di Napoli si sono mostrati fermi a restarsi assisi sul loro trono, ove Buonaparte volea far montare un dei suoi, egli in qualità di dispensatore di pene e di ricompense si è creduto obbligato di punirli.

Ah senza dubbio è un favore della Provvidenza, che accordando a un uomo tanti mezzi di abbagliare, abbiagli negata quella decenza, e quella dignità, che potrebbero solo col-

*

locarlo in un rango eminente. Servendosi di un conquistatore per affliggere i Re, non ha voluto intanto confondere il loro oppressore con essi; e come se volesse la Provvidenza lasciarci la speranza di ritornare un giorno sul suo antico lavoro, ha permesso, che tante azioni luminose fossero contaminate dal totale obblio di ogni Maestà Sovrana; affinchè in mezzo dei molti prestigj di gloria potesse ritrovarsi la traccia rivoluzionaria, che si vorrebbe invano far dimenticare.

Ecco il proclama dato ai 25 dicembre nel campo imperiale di Schoenbrunn indirizzato ai bravi soldati, che doveano arrossire nel leggerlo:

„ Soldati. Per dieci anni io ho fatto tut-
„ to per salvare il Re di Napoli: egli ha fat-
„ to tutto per perdersi.

„ Dopo la battaglia di Dego, di Mondo-
„ vì, di Lodi non potea oppormi che una de-
„ bole resistenza; io mi fidai alle parole di
„ questo Principe, e fui con lui generoso.

„ Quando la seconda coalizione fu dissi-
„ pata in Marengo, il Re di Napoli, che avea
„ il primo incominciato quella ingiusta guerra,
„ abbandonato a Luneville dai suoi alleati, re-
„ stò solo, e senza difesa. M' implorò perdo-
„ no, e glielo accordai la seconda volta.

„ Egli ha pochi mesi, che voi eravate al-
„ le porte di Napoli. Io avea assai legittime

„ ragioni e di sospettare il tradimento, che si
„ meditava, e di vendicare gli oltraggi, che
„ eranmi stati fatti. Io fui ancor generoso.
„ Riconobbi la neutralità di Napoli, vi ordi-
„ nai di evacuare quel regno, e per la terza
„ volta la famiglia di Napoli fu lasciata, e sal-
„ vata.

„ Perdoneremo noi una quarta volta! Ci
„ fideremo noi una quarta volta ad una corte
„ senza fede, senza onore, senza ragione! No,
„ No. La Dinastia di Napoli ha già cessato
„ di regnare; la esistenza di quella è incom-
„ patibile col riposo di Europa, e con l'ono-
„ re della mia corona.

„ Soldati marciate, precipitate nelle on-
„ de, giacchè da gran tempo vi attendono
„ quei deboli battaglioni dei tiranni del mare.
„ Mostrate al mondo di qual maniera noi pu-
„ niamo i spergiuri. Non tardate a farmi sa-
„ pere, che l'Italia tutta è sottomessa alle mie
„ leggi, o a quelle dei miei alleati: che il più
„ bel paese della terra è liberato dal giogo dei
„ più perfidi uomini: che la santità dei trat-
„ tati è vendicata: e che le ombre dei miei
„ bravi soldati, scannati nei porti di Sicilia al
„ ritorno loro dall'Egitto, dopo avere scampa-
„ to i pericoli dei naufragj, dei deserti, e dei
„ combattimenti, sono infine placate.

„ Soldati, il mio fratello marcerà alla vo-
„ stra testa: ei conosce i miei progetti, ed è

„ depositario di tutta la mia autorità: egli ha
„ tutta la mia confidenza, circondatelo voi del-
„ la vostra.

Napoleone.

Un uomo, che ha fatte di grandi cose, lascia intanto cadere un nome, che ei crede augusto, appiè di uno scritto di simil fatta!

Non osando dire all' Europa, io voglio per mio fratello un trono anche più brillante e più solido di quello, che io ho creato per il mio figlio adottivo, e di cui voglio spogliare la casa Borbone, indirizza ai suoi creduli soldati questa serie di calunnie, che ei non si dà la pena di sostenere con qualche apparenza di verità.

Eh bene diremo noi questa verità: e gittando un colpo d' occhio rapido sopra la condotta della Corte di Napoli per lo corso di dodici anni, noi ci studieremo di far conoscere di qual natura sieno i supposti torti di essa, e i tre pretesi perdoni, cui ha seguiti la usurpazione la più ingiusta di tutte quelle, che sin quì la storia ci abbia tramesse.

Nel 1793 Napoli era in pace con la Francia, e non potea avere altri torti con quella Repubblica, che di non averne abbastanza ammirata la guillottina, e i giorni *sanculottidi*. Un granatiere così grossolano come il governo, che lo inviava, si fece sbarcar solo dal

vascello, che lo apportava, e venne ad insultare ai Sovrani sino nel loro palazzo . . . . Fu bentosto messa in obblio questa ingiuria.

Nel 1795 la Francia dichiarò la guerra alle potenze tutte. Napoli fu ancor essa inviluppata in questo anatema. Fornì in Lombardia alcune truppe ausiliarie all' armata austriaca: in seguito di pochi atti di ostilità fu segnata la pace in Parigi nel 1796.

Egli è permesso di ignorare, se all' epoca delle battaglie di Dego, di Mondovì, e di Lodi il vincitore abbia perdonato la prima volta. Il maresciallo Berthier, lo storico di Marengo, nel lodare il suo eroe di essersi arrestato in Tolentino, di avervi sottoscritta la pace, affine di potere rimontare sul Tirolo per opporsi all' Arciduca, scioglie la questione. Ei fu certo un error militare di essersi allora avanzato sopra Roma, avendo alle spalle un' armata, che potea ben tosto tagliare la ritirata ai francesi. Buonaparte, riparando quel fallo, fè vedere la sua abilità, ma non la sua generosità, poicchè Roma allora meno felice, che sotto il grande S. Leone, comprò col sagrificio di cento dei suoi capi d' opera ciò, che Attila, il *flagello di Dio*, avea accordato al rispetto, che dee ispirare la religione, e la virtù.

Nel 1798 essendosi riuniti i francesi nella Romagna, e di nuovo minacciata Roma, e le frontiere del regno di Napoli essendo coverte

di soldati, il Re di Napoli dopo aver dichiarato con un manifesto, che ei non aveva altro scopo che di difendersi, si avanzò negli stati della Chiesa: ingannato dal nome del generale Mack perdè in due mesi la sua armata, e fu bisogno di allontanarsi dal suo regno: si pretende adunque che sia stato allora punito non per altra ragione, che per aver voluto secondo il dritto sacro delle nazioni garentire, e salvare la indipendenza della sua corona.

In quest' epoca l' Imperator Paolo offrì alla corte di Napoli la sua generosa alleanza. Souvaroff discese in Lombardia, come le aquile degli Appennini discendono alcuna volta in quelle belle pianure. Il Cardinal Ruffo si pose alla testa di un' armata, che non ne avea realmente, che il nome. Seicento soldati russi disbarcati in Brindisi riunironsi a questa massa, la quale col loro esempio ebbe allor consistenza. Napoli fu riconquistato. Questo regno coverto dall' egida della Russia, che inviovvi nuovi soldati, e che la politica della Francia allor maneggiava, giudicò con dritto di non dovere che a questa alleanza la tranquillità, che non gli si volea più contrastare.

Abbandonato dai suoi alleati in Luneville il Re di Napoli, dice il proclama, *restò solo, e senza difesa: mi chiese perdono, e glielo accordai*. Ma in Luneville il Re di Napoli non fu abbandonato, che dal solo gabinetto di Vienna,

col quale da lungo tempo non era di accordo. Ei non avea fatta la campagna del 1800 con l' Austria: non avea in alcuna cosa provocato il risentimento della Francia: le sue truppe non eransi unite all' armata di Melas, ei non avea un soldato in Marengo: e appena teneasi nei suoi stati sulla difensiva. Non avea dunque da implorare persona, poichè non avea fatta offesa ad alcuno: restavagli solamente un alleato fedele, e sopra questo alleato contava: Se avesse potuto implorare, al che per altro qualunque stato di cose e la sua dignità non l' ha fatto mai discendere, saria stata più presto l' intervenzion della Russia, e non la politica di Buonaparte: la quale, audace che fosse, non erasi ancora abituata a trattare senza riguardi; come senza giustizia, una Potenza del Mezzogiorno, strettamente unita alla prima Potenza del Nord.

Il primo console, che avea bisogno in quest' epoca di profittare dell' entusiasmo, e del riposo della Francia, per fondarvi la sua potenza, non solamente non badava punto a perdonare al Re di Napoli, ma cercava ancora un mezzo di ravvicinarsi al gabinetto di S. Petersbourg, a cui facea sordamente fare aperture di pace dal suo ministro in Hambourg. Tra gli articoli preliminari erano i primi, *la pace di Napoli, e la sua indipendenza; e la restituzione del Piemonte al Re di Sardegna*. Da que-

sto linguaggio sì diverso da quello di oggidì vedesi chiaramente, che il vincitor di Marengo era allora un poco più moderato del vincitore di Austerlitz: o a dir meglio vedesi la differenza della situazione tra un uomo, che vuole usurpare un potere, e colui che trova buoni tutti i mezzi per istenderlo, e consolidarlo.

Il gabinetto di S. Petersbourg credette allora un momento di poter servire ai suoi alleati, e questa idea generosa lo determinò alla pace. M. de Kalischtschef partì: ma Buonaparte, abbandonando tosto un sentimento di giustizia, che non era più necessario alle sue vedute, fè avanzare Murat verso Napoli, che strappò dalla debolezza del cavalier Micheroux, ministro napolitano, e plenipotenziario in Firenze, un trattato assolutamente contrario a quello, che avea proposto alla Russia, e che l'ambasciatore di questa potenza avea ordine di segnare.

Se Buonaparte fissa in quest'epoca il suo secondo perdono, dee convenirsi, che fu poco generoso, perciocchè il trattato di Firenze costò al Re di Napoli la cessione dei Presidj, di una parte dell'Isola dell'Elba, e il peso crudele di vedere, durante la guerra marittima, un corpo di truppe francesi stabilite nel seno dei suoi stati. Questo trattato fatto nel mese di marzo fu poi veramente mitigato in otto-

bre per la mediazione della Russia, e fu convenuto, che i francesi evacuerebbero il regno di Napoli, quando gli inglesi avessero evacuato l' Egitto. Ma questa condizione fu lungo tempo elusa, e la Corte di Napoli ebbe a soffrire in due anni tutto ciò, che può esigere la ingiustizia e la violenza, quando sono sicuri dell' impunità.

Fatta la pace di Amiens, la Francia, conforme ai trattati, ritirò le sue truppe dal regno di Napoli, e perdè sin d' allora il dritto di rimandarvele. Ma essendosi di nuovo dichiarata la guerra con l' Inghilterra, un' armata francese entrò nel regno, si stabilì in Puglia, e negli Abbruzzi, e trattò queste provincie come stati tributarj.

Egli ha pochi mesi, voi eravate alle porte di Napoli, dice Buonaparte ai soldati: ma egli si guarda bene di aggiungere, vi eravate a dispetto della fede giurata, e in forza del dritto del più forte. *Io fui ancor generoso*, ei soggiunge dopo; e i suoi soldati ignorano, che questa generosità consiste nel non aver saccheggiata la capitale di un regno, al quale non avea alcun rimprovero serio a fare; e dove quegli stessi soldati non doveano trovarsi, se avesse riconosciuto il dritto delle nazioni, e l' ombra della giustizia.

Nè per generosità, nè per perdonare una terza volta, (poichè non si perdona in piena

pace ad una nazione, che si lascia opprimere senza lagnarsi) fece il governo francese tutto ad un colpo offrire in Parigi al ministro di Napoli un trattato di neutralità, che rinforzava l'armata di Massena di quasi venti mila uomini. Buonaparte, che nella distribuzion delle truppe non avea curato che di ammassare attorno di lui i mezzi tutti, che lo poteano assicurar del successo, si avvide un poco tardi, che Massena potea difficilmente resistere all'arciduca Carlo: entrava nel suo piano di non cedergli che una piccola porzione della sua gloria, ma bisognava ancora sostenerlo sull' Adige. Dunque il bisogno dell' armata di Saint Cyr lo determinò a tendere alla Corte di Napoli una nuova insidia. Il marchese di Gallo, investito tutto ad un colpo da M. Talleyrand, ebbe la debolezza di segnare *sub spe rati* il trattato tale quale gli fu presentato. L' ambasciatore di Francia in Napoli diè quarantotto ore al Re per approvare tutto ciò, che avea fatto il di lui ministro in Parigi: minacciò di impiegare la forza, di fare avanzare le truppe, che erano a picciola distanza dalla capitale: e siccome non si era in misura ad opporsi a tale violenza, fu infine ratificata la convenzione funesta, la cui violazione, quando anche fosse tale, potria servire appena di pretesto ad una conquista da lungo tempo meditata.

In fine a rispondere con fatti, e non già

con frasi a tante ingiustizie, si svolgano gli archivj dei gabinetti di Europa, e non vi si troverà per dieci anni un solo trattato, nel quale la Corte di Napoli non sia intervenuta con altri voti, che con quelli di conservare la sua indipendenza: si è armata per allontanare il flagello della guerra, nè mai piani di ingrandimento, nè progetti di vendetta. La Francia Repubblica la ha oltraggiata: la Francia sotto forme più monarchiche la ha oppressa, ed essa non ha giammai dimostrato nè inimicizia, nè risentimento. Si formò una terza coalizione; si è tradito il segreto dei gabinetti; si sono pubblicati in Londra i progetti delle Potenze, e non trovasi in questi trattati un solo articolo, che la riguardi. Le sue finanze sono state esauste dal peso delle contribuzioni esatte da un' armata, la quale ha insultato per lungo tempo alla sua dignità; nè si sono chiesti sussidj. Se la Corte di Napoli si è tenuta costante alle potenze coalizzate, era per contribuire come potesse alla indipendenza dell' Italia; l' Europa minacciava Buonaparte, e quella Corte non minacciava, nè progettava di minacciar persona: e per una condiscendenza, coerente alla sua posizione, e alla saggezza della sua politica, il suo gabinetto è quello, che per dieci anni ha il meno contrariato i piani ambiziosi del vincitore, che avea giurata la sua ruina.

Questa è la condotta della Corte anzidetta, che in tanti anni ha solamente fatto un sol fallo, cioè di non affrontare sei mesi indietro un pericolo, che non era allora senza rimedio: e queste sono le basi vere di una dichiarazione la più indecente, e la più ingiuriosa, che sia giammai uscita dalla penna di un uomo, che pretende fraternizzare coi Re. E questi sono i tre perdoni, che non ha mai pronunciato Buonaparte, e che non gli ha mai sopportati la Potenza, che nel seno istesso della disavventura conserva ancora tutta la sua dignità.

La Famiglia Borbone più grande nella sua caduta che l'oppressore, il quale ei stesso non si rispetta, sente bene, che non ha bisogno di giustificarsi dinanzi colui, che la perseguita per calunniarla, e che la calunnia per ispegnerla: essa è colpevole di tutti i benefizj, di cui per ottocento anni ha colmata la Francia: essa è colpevole per gli suoi dritti imprescrittibili: essa è colpevole infine del sangue prezioso, e sacro, che ha versato appiè dell'anarchia, e della tirannia, e che pesa col suo peso immenso sopra la coscienza dell'usurpator, che l'opprime.

Ma è tempo oramai di finir questo quadro, sì difficile a fare nel momento, tanto egli è mobile! e sì penoso a delineare per l'avvenire, tanto è terribile l'aspetto, che egli offre!

L' Europa non è oggi quella unione di stati, indipendenti gli uni dagli altri, legati con rapporti commerciali, disuniti da pretensioni politiche, o da rivalità nazionali, e frattanto formanti un tutto, nel quale si potesse sperare di mantenere una certa armonia. L' immagine dello stato presente richiama l' antica religione dei popoli di Oriente, nella quale prevalea il genio maligno, e tirava a se tutti gli omaggi. Ciò che cede alla fortuna di Buonaparte, e ciò che vorrebbe resistere, sono le due porzioni distinte, che formano oggi l' Europa: pure mentrechè l' ambizione stringe con dei lacci di ferro i fasci, che compongono la prima, il grido della necessità osa appena farsi sentire, per riunire tutte le Potenze, che compongono la seconda.

Gli stessi fogli francesi confessano, che sessanta e più milioni di uomini sono già nel momento di ricevere il giogo di un solo uomo: e intanto i popoli, che non si sono ancora sottomessi alle di lui leggi, non pensano, che ad essi restano ancora forze uguali ad opporgli. Se non sono così potenti in Europa, quanto l' impero federativo, che rinchiudono già nel loro seno, possono intanto bilanciarne gli sforzi, e soffocarne la fortuna. Questi sono i popoli che dominano nelle tre parti del Mondo: E' la Russia, che stende sotto le sue leggi il Nord dell' Asia: è la Turchia, a cui l' Ana-

tolia, la Siria, l'Egitto ubbidiscono. E' infine l'Inghilterra, a cui Bengala dà i suoi tesori, a cui le Antille inviano le loro derrate, a cui il commercio sottomette le ricchezze tutte dei due mondi.

Buonaparte non possiede pressochè nulla nelle due Indie: ei viene un'altra volta di perdere nel capo di Buona Speranza, e in S. Domingo i due cammini, che vi conducono. I vascelli fuggono dai suoi porti: La sua marina si annichila: in mezzo della sua prosperità ei resta senza commercio, senza colonie, senza risorse di crearsi ricchezze esterne, e senza economia a poterne far di meno. E se come Giove ei regna in mezzo ai suoi figli, che adotta, egli è come Saturno condannato a divorarli l'un dopo l'altro.

Sì, senza dubbio l'Europa dee fremere, e noi non le abbiamo occultata la verità: egli è certamente permesso di gittare uno sgardo nell'abisso, perchè senza spavento sene possa misurare la profondità. La confidenza ha prodotti grandi mali: potrebbe lo scoraggimento produrne assai maggiori: le disgrazie della guerra sono i venti, che forzano l'albero a piegare: e l'inerzia, e l'abbandono totale di ogni sistema sono le malattie, che lo diseccano, e lo spiantano. L'Europa ha perduta una parte dei suoi mezzi, ma le ne restano ancora a poterli riunire. La potenza di Buonaparte non

si è ancora aumentata di tutto ciò, che gli ha sommesso il suo orgoglio: la sua autorità, e non già il suo potere si è steso: e poichè il timore riunisce intieri stati attorno di lui, la necessità dee ravvicinar tutto ciò, che è fuori il tiro dei suoi primi colpi. Che se ei stesso dall' alto del suo trono fa l' *appello* di tutte le sue forze, indica ai nimici, che bisogna riunire le loro, e soprattutto apprezzarle meglio.

Dal momento in cui si forma in Europa un Impero, che sotto la sua dipendenza mette la metà della popolazione di quella, colui, che l' ha creato, annunzia la necessità del partaggio. Ciò che non è sotto alle sue leggi, dee opporsi alle sue leggi: e non vi hanno altri mezzi per opporsi alla di lui dominazione; (e l' avvenire ne farà fede) che di opporglisi apertamente. Gli stati, che resisteranno all' idea di questa opposizione federativa, a questo bisogno generale di garentirsi dalla oppressione, da questo momento attendono le catene, o le chieggono: tale è l' Austria, scusabile, rispettabile ancora nella sua dipendenza, e che dovrà forse alla memoria dei suoi nobili sforzi l' onore di sottrarsi ancora per lungo tempo all' Impero federativo, cui essa tocca per la Baviera: tale è la Prussia, che senza scusa, e più vicina al pericolo, è già passata dopo un secolo di prosperità e di gloria in un colpo nel rango di quelle Monarchie, create in un gior-

no per la famiglia di un conquistatore.

Buonaparte riclama oggi l' impero di Carlo Magno, come già Carlo Magno riclamava l' eredità di Costantino: ma quando il figlio di Pipino, il nipote di Carlo Martello, il discendente di venti Prefetti del palazzo, tutti alleatisi ai figliuoli di Clodoveo, faceasi coronare in Roma Imperatore di Occidente, tutto ciò, che non era sotto le sue leggi, non avea per opporglisi alcuna esistenza politica. Carlo Magno sotto gli occhi dell' Europa non si impadroniva della metà della popolazione di quella, ma governavala tutta intera, e nei soli deserti ei sdegnava di regnare. I popoli di là dalla Vistola, e gli abitanti della gran Brettagna non erano ancora nazioni potenti, da poterne bilanciare i disegni.

L' impero, che si stà or creando, frutto immaturo di una audacia senza esempio, eziandio nel suo nascere è fuori di tutte le dimensioni, che potrebbero assicurarne la durata. La forza è fondata nella proporzione esatta delle parti, che compongono il tutto, e non già nella sua smisurata grandezza. Ugone Capeto, non regnando che sopra la Francia, di cui il suo patrimonio formava come il nodo, fondò una dinastia di trentatre Re: Carlo Magno, per avere abbracciato un piano troppo vasto, creò un potere, che non passò al suo nipote. Nè perchè tutti i troni di Occidente sono destinati ai fratelli, ai cognati, ai figli adottati da

Buonaparte, è già garentita la indivisibilità di quell' Impero. Luigi XIV concepì parimenti un piano di patto di famiglia; pure egli possedendo assai maggior forza di quello, perciocchè avea un potere, che niuno uom vivente potea contrastargli, in qualche momento pensò a detronizzare il suo nipote. Osi dunque l' Europa misurare il colosso, che si innalza: La Francia rinserrata nei suoi limiti naturali, governata da un ambizioso capace di arrestarsi, presenterebbe forse un pericolo più reale. L' uomo, che in soli sei anni è passato dal posto di primo magistrato di una Repubblica a quello di fabbricator di Sovrani, di ristauratore dell' Impero di Occidente, ha data la sua misura abbastanza. La torre di Babelle si innalza; è vero, che gli operaj, che la fabbricano, sono dei Re; ma l' architetto, che li regge, cesserà tosto di intenderli. A giudicare dalla prodigiosa rapidità, con la quale gli avvenimenti si accumulano, si può prevedere, che assai più presto di quanto si pensa potrà gittarsi in questo edifizio politico la confusion delle lingue: e devono ora in questo momento pensar le Potenze a mettersi in misura di profittarne, e non già a fabbricar chimere, e a non travagliare che a rialzar le ruine.

Nè credasi, che Buonaparte, nel soddisfare alla sua vanità con la riunione di dieci stati, accresca perciò la sua potenza: egli ag-

grava la predella del suo trono di teste coronate: spinge il suo orgoglio sino all' ultimo grado, a cui possa pretendere un conquistatore: ma ei cessa di ragionare da uomo di stato. Tostochè si impadronisce del paese, che ei prima spogliava, rassomiglia all' uomo della favola, che ammazzò la gallina, che davagli uova di oro. Per esempio, legando la sua politica a quella della Spagna, ei perde inverso di questa il più tirannico, ma insieme il più utile di tutti i suoi dritti, cioè quello di ruinarla senza compassione alcuna alla di lei miseria; che gli ha importato sin quì di impoverire l' Olanda, di opprimere l' Italia, e tutto ciò che lo circondava? Curava egli di ripararne i mali, che vi facea, o dovea egli vegliare, perchè non si spossassero questi stati tributarj? Al contrario unendoli più strettamente alla Francia, e donandoli ai suoi parenti, o non dee avere alcuno riguardo alle reclamazioni di questi amministratori, che porteranno il titolo di re, o si condanna a cessare di divorarsi l' eredità della sua famiglia. Come egli ama la pompa per se, la esigerà ancora in tutti i troni, che dipenderanno da lui: geloso del titolo di Re dei Re, al quale la sua modestia già pretende, vorrà che il maggior lusso pompeggi nella corte di questi sovrani, che non saranno che sudditi della sua. Con questa massima ciascuno di questi piccoli stati,

schiacciato dal peso di una testa coronata, ed esausto per sostenerne lo splendore, che dee circondarla, non potrà portare a Buonaparte altro tributo, che un omaggio, che ei dovrà pagare con la sua potente garanzia. Il califo di questa nuova religione si applaudirà senza dubbio di tanta pompa asiatica: ma il fasto della sua corte aumentandosi in ragione di quello delle corti dei suoi grandi vassalli, i suoi troppo creduli sudditi si sposseranno invano per sostenerlo. La Francia adunque cessando di spogliare i suoi vicini, sarà sforzata di esaurirsi davvantaggio, e da questo splendore di apparente prosperità nascerà una necessità di disordine, e un bisogno di conquiste, alle quali le potenze vicine a questo Impero si dovranno ben presto preparare.

L'Impero federativo con le sue immense frontiere va a perdere quell'unità, e quell'insieme, che ha sempre data tanta forza alla Francia; e rinunciando ai limiti di essa, che la natura, e l'arte hanno renduti sì difficili a sormontare, Buonaparte acquista più stati a proteggere, senza acquistare un soldato di più, sul quale possa contare. Ei non ignora, che le gazzette, e i prefetti di tutti i paesi conquistati o riuniti gli rispondono dell'ubbidienza, ed eziandio dell'amore dei popoli, che egli ha soggiogati; ma la sua coscienza non lo rende così credulo, come sono i parigini, ai quali ei

rimette tutti questi attestati di una adorazion comandata. Per occupare, e sostener Napoli, per contenere i suoi fedeli sudditi del regno d' Italia, per fare confessare all' Olanda, che essa non sà più governarsi, gli abbisognano armate francesi. Per imporre alla Spagna, per far gustare alla Germania la felicità di essersi trasformata in Impero federativo, gli bisognano ancora armate francesi. La Francia in piena pace sarà sempre in istato di guerra. Essa rassomiglierà all' Italia dei tempi romani, spossandosi a produrre delle legioni per incatenar l' universo: attaccata nel germe della sua popolazione, attaccata nel sistema delle sue finanze, essa soccomberà sotto il peso di una ambizione, che divorerà le sue risorse territoriali, e spopolerà le sue campagne. E quando l' Europa commossa dall' eccesso della ingiustizia avrà bisogno di riclamare la sua indipendenza, e di nuovo si armerà, si accorgerà allora sebben tardi la Francia a qual punto sia falsa quella politica, che la obbliga a difendere dieci nazioni nella guerra, e nel tempo istesso ad averne cura nella pace.

Buonaparte nel riunire molti stati sotto alle sue leggi, non potrà per lungo tempo arrivare a riunire alcuno di quei popoli al popolo francese: il tempo solo fa disparire le differenze degli usi, dei gusti, delle lingue, sulle quali sono fondate le antipatie delle nazioni: ciò

che la forza o la fortuna dettano o comandano, non tiene che alla violenza, o al successo. Per sottrarsi alla politica austriaca han potuto provare un momento di gioja gli abitanti della Baviera in gittandosi nelle braccia della Francia: ma più di un uomo di onore si è visto ivi fremere alla idea di vedere il suo Sovrano mandato alla *barra dei Re*, alla *federazion* di Parigi. I Spagnuoli possono bene piegarsi sotto il giogo della necessità; ma sono essi sempre i discendenti di quei fieri Aragonesi, e di quei bravi Castigliani, che non hanno giammai portato i loro voti, e i loro cuori di là dai Pirenei. L'Italia nella speranza di potersi di nuovo costituire potenza formidabile, può prestarsi a tutto ciò, che vi dee contribuire; ma essa ancor sà, che da dieci secoli è stata alternativamente la preda, e la tomba dei francesi, e che i vespri siciliani possono suonare ancora. Così la Francia sempre isolata nel seno di questo Impero federativo, che va già a cedere al suo destino, si involge in mille pericoli reali, per godere nella persona di colui, che la governa, di un chimerico ingrandimento.

Aggiungasi a queste considerazioni, che un sistema militare così esteso dee gittare dei disordini nelle finanze. Tutti gli stati, che la Francia prende sotto la sua tutela, sono da dieci anni ruinati dalle armate di quella. E come essa non ha saputo prevedere nella guerra ri-

voluzionaria fatta all' Europa, che non combatte le Monarchie, che per dare ad esse delle Reine, e le Repubbliche, che per dare a queste dei Re, ha desolati gli stessi paesi, coi quali ora si identifica. Sul rapporto di acquisto di ricchezze la Francia fa un cattivo mercato, perciocchè essa si associa a popoli, che sono ruinati più di lei. Non è l' Olanda degli Stathouder, che sposa, è l' Olanda spogliata del capo di Buona Speranza, e priva di squadre per difendere Batavia, e le sue colonie di America. Non è la Spagna di Filippo V, di cui ha fatta distruggere la marina; è una Monarchia languente, che finisce di sagrificare i suoi vascelli alla politica francese. Non è l' Italia, cui la libertà del commercio, e la mancanza di ogni guerra rendea florida dopo quarant' anni, che riunisce, e governa Buonaparte; è la unione di dieci nazioni, discordanti tra loro, e che da lungo tempo hanno i soldati di quello impoverita. In Alemagna, al Nord, al Sud, dovunque Buonaparte acquista potenza, la Francia contrae il debito immenso di proteggere, di difendere, e di seminare senza raccogliere. Le aringhe, e gli omaggi arriveranno appiè del trono: ma l' oro deviato per mille mani, che bisognerà comprare, o corrompere, andrà a perdersi nel lusso di venti picciole corti. Le casse di questi privati divenuti sovrani si riempiranno ciascun giorno, ma resterà vuoto il te-

soro nazionale: e i *figli della patria*, obbligati di guernire lontane contrade, bagneranno più di una volta del sangue, e delle lagrime loro il suolo di questo *Impero federativo*, che sebbene appartenga al loro padrone, non sarà meno per essi una terra straniera.

Buonaparte non si fiderà mai di Sovrani, che la sua potenza umilia: nè giammai rischierà di fare la guerra negli stati di quelli, senza chiamarvi i suoi proprj soldati. Ei non oserà guernire di italiani l'Olanda, nè di alemanni l'Italia; non sarà tranquillo, che dove avrà dei francesi . . . La sua guardia pretoriana è formata, e se ancora non dispone essa del trono, è pur pagata, e riguardata come l'unico sostegno di Buonaparte: i capi di quella ricevono provincie, ricche spoglie gli ufficiali, i soldati il dritto di pretendere a tutto; e l'Impero federativo divenuto sin dal suo nascere ciò, che fù l'Impero romano nella sua dicadenza, non è più, che una associazione di ottanta milioni di vittime, immolate alla fortuna di alcune legioni.

Infine alle nazioni, alle quali è diretto questo scritto, non restano che due partiti a prendere, poichè non è un partito lo stato di inerzia, nella quale la politica del momento si vorrebbe addormentare. Bisogna fare la pace, o la guerra: bisogna formare, e consolidare una opposizione Europea, capace di arrestare il male, il quale se fa un passo di più, non avrà più rimedio.

Quattro brave nazioni guerriere, difese dalla natura, o dalla distanza, situate in modo ad essere difficilmente attaccate, hanno un interesse comune a salvare l'indipendenza dei mari del Nord dell'Europa: due tra quelle hanno il più diretto interesse a salvare l'indipendenza del Mezzogiorno.

L'Inghilterra per navigare liberamente nelle acque del Baltico, e del Mediterraneo, affine di realizzarvi le sue ricchezze, ha bisogno di contrastare all'Impero federativo il Sund, e lo stretto di Messina.

La Russia, per esportare i suoi grani, i suoi canapi, le sue legna di costruzione, per sostenere il suo commercio, per non lasciare un giorno bloccare la sua marina nel golfo di Finlandia, e nel Mar Nero, ha un uguale bisogno di opporsi a Buonaparte così nel Nord dell'Alemagna, come in Italia.

La Danimarca minacciata di vedersi strappare le chiavi del Baltico, che danno sì grande importanza alla di lei amicizia, ha bisogno di tenersi attaccata ad un sistema, al quale dee dare un gran prezzo la sua marina rispettabile.

La Svezia, che anche senza il carattere nobile, ed energico del suo giovane Sovrano sentirebbe con tutta la fierezza nazionale, che le è propria, l'affronto, di cui è minacciata, ha bisogno più che mai di legarsi a siffatta unione, di cui essa ha saputo sì bene dar l'esempio.

Adunque il grido della salute generale comanda alla politica di far tutti disparire gli ostacoli, che potrebbero opporsi al solo piano ragionevole, che essa può adottare, e seguire; e si mettano da parte in simili circostanze tutte quelle considerazioni puerili, che arrestano nei tempi ordinarj i negoziatori volgari. L' incendio fa dei progressi, la campana a martello suona, e quando il vascello fa naufragio, i piccoli odj dei marinari debbono obbliarsi dinanzi al vero pericolo.

Senza designare il terreno, sul quale debba farsi la guerra alla Francia, è certo che bisogna attaccare la politica divoratrice del capo di quella. Che si combatta, o nò, bisogna armarsi, riunirsi, ed intendersi. Se Buonaparte una volta si persuade, che questo sistema di opposizione esiste, o che ei si fermi, o che ei marci, o tenda al medesimo fine, questa idea lo arresterà. Non è egli colpevole in questo momento della confusione, che regna nella metà dell' Europa: sono coloro, che gliela abbandonano. Al primo segno di intelligenza tra le potenze, che ei teme, si vedrà, che ei riflette, e si rattiene: è un errore di credere, che bisogneranno sempre cinquecento mila combattenti per raffrenare un' ambizione sì turbolenta. Bisogna un carattere, perseveranza, e soprattutto un sistema politico, di cui la saggezza, e la semplicità ne assicurino la solidità.

*

Sinchè Buonaparte avrà contro lui l'Inghilterra, e la Russia riunite, ei non conoscerà giammai esattamente le forze, che dovrà combattere. La sua animosità contro questo Albione, che or solo fa inaridire i suoi allori, nasce da una certa inquietitudine, che lo tormenta, molto più che la potenza di quest'Isola è tutt'ora per lui un mistero. Nasce dallo stesso sentimento il suo umore avverso la Russia, poichè ignora le risorse, che tien quella per entro alla sua immensità. Se egli ha indovinato sin quì ciò, che dovea egli atterrire, sommettere, o vincere, ne è stata cagione, che Vienna, e Berlino gli erano troppo vicine, per esservi degli enimmi per lui. Ma di là di questa catena di squadre, che inviluppano i due mondi, di là delle frontiere della Gallizia, ove si è avvicinato, ei non vede quante ricchezze possa fornire il commercio all'Inghilterra, e non vede ciò che possa in Russia un Sovrano, che ha dritto di pretendere dall'attaccamento del suo popolo un potere eguale al potere senza limiti, che le leggi gli han confidato.

Adunque le sole potenze marittime possono contrastare a Buonaparte la dittatura Europea, a cui tira: nè può essere egli atteso, ove i vascelli si avvicinano: La cintura federativa, che viene ei di fare a se stesso, cuopre in vero tutte le sue frontiere: tuttavia mille e cin-

quecento leghe di coste, che la sua marina non può proteggere, restano scoverte. L' Europa coalizzata può inviluppare le di lui squadre, e minacciarlo sopra mille punti, che non saprebbero difendere le sue armate.

Come forse non avria l' Inghilterra soldati abbastanza, abbastanza vascelli la Russia, nè abbastanza di oro la Danimarca, e la Svezia, perciò dalla unione perfetta di queste potenze può formarsi una potenza capace a resistergli. Se le flotte inglesi, danesi, svedesi, e russe porteranno armate sopra un elemento, che è sordo all' ambizione, e contrario alla fortuna di quello, se la Turchia metterà insieme alcuni di quei bei vascelli, dai quali potriasi tirare grandi vantaggi, se altri che i turchi li comandassero; saprà allora il vincitore di Austerlitz, che l' orgoglio è ben lungi dalla vera grandezza: e l' Europa sarà convinta, che un buon sistema marittimo può ancora riparare i mali, che ha prodotti la guerra del 1805.

Poichè non deesi più pensare ad attaccare la Francia (ed altri tempi altre idee apporteranno) tutti i piani della politica devono essere diretti a salvare dal sistema federativo gli stati, che non hanno acconsentito a farne parte. La guerra difensiva sopra alcuni punti importanti, che la saggezza dei gabinetti saprà ben trovare, può tuttora salvare il Mezzogiorno d' Italia: la guerra marittima, concertata so-

pra un piano più vasto, può, e dee salvare i grandi stati, che minaccia in questo momento la pace.

La pace! la cessazione di tutte le ostilità strascinerebbe seco nuovi disastri? Si: l' Europa, dopo averla segnata soltanto, passerà sotto il giogo. Chiamasi giogo per le nazioni accostumate a dar leggi, e a non riceverle, la diminuzione di ogni influenza politica: l' abbandono forzato dei loro alleati, la disgrazia, l' annientamento dei loro amici: chiamasi giogo per una potenza di primo ordine la necessità di discendere al secondo, e di condannarsi a rispettare in silenzio tutto ciò, che l' ingiustizia, e l' ambizione possono tentare.

Un solo motivo potria determinare a non far la guerra, il timore di provare nuove perdite, di essere obbligato a nuovi sagrifizj. Ma questo timore è certezza, se si fa la pace. Se l' Europa si disarma, le invasioni, le aggregazioni, le conquiste, che sarebbero frutti amari di guerre infelici, ricominceranno tosto in sen della pace. Per convincersene si richiami a memoria il passato: si guardi il presente: si interroghi l' avvenire, e si ascolti: è lo stesso Buonaparte, che parla.

„ Io son montato sul primo trono del „ mondo: fo venire appiè di questo trono ven„ ti Sovrani, che io innalzo, affine di assider„ mi sopra di loro: ed io ancora non ho fat-

„ to tanto, per non potere osare di far di van-
„ taggio. Se l' Europa, avvedutasi dei miei
„ progetti per tanto eccesso di orgoglio, e di
„ audacia, si riunisce, io posso ancora incon-
„ trare pericoli: ma se io giungo ad ingannar-
„ la, e addormentarla solamente per due an-
„ ni, io spero mettermi in misura a poterla
„ sfidare a svegliarsi. Offriamo ad essa la pa-
„ ce ad ogni prezzo; inganniamo i gabinetti
„ tutti; e diamo ai giornalisti un campo libe-
„ ro per celebrare la mia clemenza. La pa-
„ ce ha due intendimenti, che i miei mini-
„ stri, ed io sappiamo comprendere, e distin-
„ guere. Per gli miei nimici è la cessazione
„ assoluta di ogni negoziazione: per me è il
„ raddoppiamento più attivo di tutte le mie
„ pretensioni, è il compimento di tutti i miei
„ disegni. Ho ingrandita la mia fortuna con
„ la guerra, ed ho bisogno di consolidarla con
„ la pace. Se io fo la guerra, porterei avan-
„ ti lentamente i miei progetti, saranno con-
„ trastate le mie conquiste, e mi si faranno
„ comprar cari i miei successi; se io fo la pa-
„ ce, senza rischiar la sorte delle battaglie, dal
„ fondo del mio gabinetto riunirò provincie
„ intere ai miei stati.

„ Per abbagliare il mio popolo, io vò a
„ mettere insieme sotto i suoi occhi ciò, che
„ dee formare il mio impero: ciò, che io pos-
„ seggo, lo darò in consegna ai miei princi-

„ pali sudditi col titolo illusorio di sovrani:
„ appetirò ardentemente ciò, che non posseg-
„ go, e per mezzo delle adozioni, che io pro-
„ getto, potrei poi impadronirmene . . . . E
„ poichè non posso fidarmi nei popoli da me
„ soggiogati, e ruinati dalle mie imposte, ho
„ bisogno di mettervi guardie vigilantissime, e
„ già mi accingo a creare di nuovo quei feu-
„ di, e quegli alti baroni, che nel corso di
„ dieci anni mi sono cooperato a distruggere,
„ ed io farò sorgere dalla filosofia del secolo
„ decim' ottavo il secolo della feudalità. Non
„ potendo contare sopra l' amicizia di alcuno,
„ interesserò l' ambizione di tutti. Io distribui-
„ rò, per conservare: io darò per amore di
„ possedere: io sarò prodigo per ingordigia.
„ Ed essendo il mio impero in forza della mia
„ smisurata ambizione fuori delle proporzioni
„ a poterlo governare, io situerò in tutte le
„ estremità di quello più guardie, investite di
„ diversi titoli, che saranno incaricate di con-
„ tenere i miei sudditi, i quali, se comince-
„ ranno a sentire le loro ferite, saranno d' al-
„ lora miei veri nimici.

„ Io mi appresto a far la pace con le na-
„ zioni, che non ho ancora ingannate abba-
„ stanza, per sottomettere interamente quelle,
„ che inganno. L' Inghilterra, di cui fo già
„ scandagliare il nuovo ministero, resti pure
„ in possesso di tutte le sue colonie; cediamo-

„ gli Malta; e se bisogna, anche l' impero del
„ mare, che la guerra le assicurerebbe di più.
„ I Russi proteggano anche per qualche anno
„ la Turchia: io consento a lasciare il Sund a-
„ perto alle potenze del Nord, lo stretto di
„ Gibilterra alle flotte inglesi, delle Darnanelle
„ alle russe: la mia famiglia non è ancora as-
„ sisa sopra tutti i troni, che io le destino:
„ mi bisognano ancora per lo meno due anni
„ di pace per conquistare gli stati, che io già
„ governo, e che io pretendo di assoggettare
„ a me interamente. Che mi ha prodotto la
„ guerra la più felice, la più brillante, che ab-
„ bia fatta? il dritto di concepire il piano gi-
„ gantesco, che la pace mi permette di ese-
„ guire.

„ Io non ho più a temere delle grandi
„ armate dell' Europa: tra me, e la sola, che
„ posso ancor temere, ho frapposti due gran-
„ di stati, che ho soggiogati con la mia poli-
„ tica, e con la mia fortuna: non mi resta,
„ che allontanare le flotte dei miei nimici, le
„ quali io non posso combattere che con la pace.

„ Con la pace io mi impadronirò di tut-
„ ta l' Italia, poichè cedendomisi Napoli, e
„ facendomi rinunziare alla Sicilia, più facil-
„ mente me ne assicurerò la conquista. Con
„ la pace io darò uno Stathouder, o un Re
„ all' Olanda, elettori all' Alemagna, un So-
„ vrano della mia famiglia alla Svizzera.

„ Con la pace giovandomi del mio a-
„ scendente in Madrid per conquistare il Por-
„ togallo, mi servirò quindi delle forze, e del-
„ la situazione del Portogallo per ispegnere in-
„ fine del tutto la casa Borbone.

„ Tostochè sarà tutto intero nelle mie
„ mani l'Impero federativo, io mi volgerò se-
„ riamente alle Indie, e comincerò infine a
„ realizzare il solo sogno, che sia degno di
„ una ambizione, come la mia.

„ Io ho distrutta con la guerra la mari-
„ na, che la Francia Repubblica mi avea con-
„ segnata: io la farò risorgere con la pace. Da
„ Emden sino a Ragusa ho sulle coste dell'O-
„ landa, della Fiandra, della Francia, di Spa-
„ gna, d'Italia, e di Dalmazia cinquanta can-
„ tieri, nei quali io posso in ogni anno far
„ costruire cento vascelli. Se l'Inghilterra mi
„ farà riposare per due o tre anni, venti squa-
„ dre usciranno in una volta sola dai miei por-
„ ti: se io ruinerò le foreste, che mi resta-
„ no, accorrerà in mio soccorso il commer-
„ cio. I mercadanti, quei pretesi cittadini del
„ mondo, che non lo sono giammai del lo-
„ ro paese, non vedendo mai di là dall'in-
„ teresse del momento, mi venderanno tutti i
„ mezzi, coi quali io seccherò un giorno la
„ sorgente della loro fortuna. Con le lagrime
„ dei popoli del Mezzogiorno io comprerò il
„ il ferro dai popoli del Nord, e con questo

„ ferro andrò a cercar l' oro, che mi manca:
„ così io metterò in uso tutte le fortune dell'
„ Europa contro le ricchezze tutte delle due
„ Indie.

„ Possessore oggidì della Dalmazia, io vò
„ nella pace a insignorirmi della Grecia, chè
„ avrebbe la Russia in questo momento tanto
„ vantaggio di disputarmi. Impedito ora dalla
„ presenza delle sue squadre nel Mediterraneo,
„ mi profitterei del ritorno di quelle nei porti
„ loro, per sorprendere la Morea. Padrone del-
„ l' Albania, protettore di Aly'-Pachà, e di
„ tutti i ribelli dell' Impero Ottomano, inva-
„ derò la Repubblica delle sette Isole, e ri-
„ prenderei la strada di Egitto, che mi aprirà
„ per mezzo del mare rosso il cammino a Bom-
„ bay, e a quella penisola importante, ove an-
„ drei a sbarbicare la fortuna, e le ricchezze
„ dell' Inghilterra.

Infine se i miei vascelli arriveranno a Bengala, ove io posso ancor penetrare per la Siria, e per la Persia; se i miei luogotenenti potranno un giorno trattare i vincitori del Regno di Mysore, come hanno questi trattato Typosaib, l' Europa sarà nei ferri, perchè essa non avrà più oro, ed io avrò un milione di soldati. Ridotta una volta l' Inghilterra senza commercio, annichilita la sua marina, e lo scettro dei mari infine nelle mie mani, le mie squadre condanneranno il Baltico, e il Mar Ne-

„ ro a non essere più, che vasti golfi senza u-
„ scite; e la Russia, per aver troppo ceduto al-
„ la mia fortuna, ritiratasi realmente dinanzi
„ al mio genio, mi lascierà pacifico possessore
„ dell' Europa, che la Russia sola in questo
„ momento ha tuttora la potenza di disputarmi;

FINE.

21032

BIBL